

421.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 MARZO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	26429	GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> . . . . .
<b>Disegni di legge (Annunzio)</b> . . . . .	26429	LIBERTINI . . . . .
<b>Proposte di legge:</b>		MASCHIELLA . . . . .
(Annunzio) . . . . .	26429	SALVATORE . . . . .
(Approvazione in Commissione) . . . . .	26430	SERVELLO . . . . .
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	26429	<b>Corte dei conti (Trasmissioni di relazioni)</b> . . . . .
<b>Mozioni sulla situazione del CNEN e sullo stato della ricerca scientifica in Italia (Discussione):</b>		<b>Dimissioni del ministro di grazia e giustizia (Annunzio):</b>
PRESIDENTE . . . . .	26433	PRESIDENTE . . . . .
		ALMIRANTE . . . . .
		BOZZI . . . . .
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 marzo 1971.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bemporad, Biagioni, Cavallari, Fortuna, Galli, Girardin, Lospinoso Severini, Lucchesi, Mitterdorfer, Pintus, Savio Emanuela, Scarascia Mugnozza, Scotti, Vaghi e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LIZZERO ed altri: « Riforma delle leggi sulle servitù militari » (3184);

BERTOLDI ed altri: « Riordinamento del registro italiano navale » (3185);

ARMANI ed altri: « Estensione delle provvidenze previste dall'articolo 49 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito con modificazioni nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, concernente provvedimenti per la ripresa economica » (3186).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, altresì, le seguenti proposte di legge dai deputati:

MAGLIANO e BOTTA: « Esenzione fiscale per rivalutazioni patrimoniali effettuate dai comuni e dalle province » (3187);

CALDORO ed altri: « Norme sulla posizione giuridica ed economica dei messi di conciliazione » (3188);

CIAMPAGLIA: « Estensione dei benefici della legge 18 marzo 1968, n. 350, ai dipendenti di ruolo dello Stato che abbiano maturato nel grado ricoperto o nella classe di appartenenza una anzianità di almeno nove anni » (3189).

Saranno stampate e distribuite, Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

**Annunzio  
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro delle finanze:*

« Proroga a favore dell'UNIRE dell'abbuono sui diritti erariali accertati sulle scommesse che hanno luogo nelle corse dei cavalli e la riduzione dell'aliquota di tributo sulle scommesse accettate in occasione delle corse dei cani » (3183);

*dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:*

« Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a contrarre mutui, anche obbligazionari, con la Cassa depositi e prestiti o con il Consorzio di credito per le opere pubbliche per la copertura del disavanzo dell'anno 1968; esenzione tributaria sui prestiti contratti con il consorzio stesso dalla amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per la copertura dei disavanzi degli anni 1968 e 1969 » (3190).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

TORTORA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo l'urgenza per il disegno di legge n. 3183.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta d'urgenza per il disegno di legge n. 3183.

(È approvata).

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata da quella I Commissione permanente:

Senatore PICARDO: « Modifica dell'articolo 11 della legge 27 maggio 1970, n. 382, recante

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1971

disposizioni in materia di assistenza ai ciechi civili » (3182).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Approvazione in Commissione.

**PRESIDENTE.** La XIII Commissione (lavoro) nella seduta del 4 marzo 1971, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

**BIANCHI GERARDO** ed altri: « Aumento del contingente delle " Stelle al merito del lavoro " da conferire annualmente » (2884).

#### Trasmissione dalla Corte dei conti.

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso a norma dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria degli enti pubblici che operano nel settore dell'edilizia, appresso indicati, per l'esercizio 1969:

Gestione case per lavoratori;  
Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale;

Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (doc. XV, nn. 22-44-104/1969).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Annunzio delle dimissioni del ministro di grazia e giustizia.

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato la seguente lettera datata 6 marzo 1971:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che, con decreto del Presidente della Repubblica, in data 6 marzo 1971, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate dall'onorevole Ortonzo Reale dalla

carica di ministro segretario di Stato per la grazia e la giustizia.

Con lo stesso decreto mi è stato conferito l'incarico di reggere *ad interim* il Ministero di grazia e giustizia.

Con altro decreto del Presidente della Repubblica in data 6 marzo 1971, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate dagli onorevoli dottor professor Oddo Biasini e dottor Oscar Mammi rispettivamente dalla carica di sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione e per l'industria, il commercio e l'artigianato.

Firmato: Emilio Colombo »

**ALMIRANTE.** Chiedo di parlare su questa comunicazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALMIRANTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del recente dibattito sulla fiducia tanto io quanto il presidente del nostro gruppo parlamentare, onorevole De Marzio, ci riservammo di sollecitare la riapertura di un dibattito — credo in corretti termini regolamentari e parlamentari — quando fosse stato dato l'annuncio, che ella testé ha avuto la cortesia di darci. Devo dichiarare subito che non intendo avvalermi della facoltà che il regolamento mi dà, che in questo caso la Costituzione mi dà, di chiedere formalmente al Governo e alla Presidenza della Camera l'apertura di un dibattito sulle comunicazioni del Governo, a meno che gli altri gruppi parlamentari non ritengano di dare un seguito alle brevi comunicazioni e osservazioni che io intendo fare.

Quindi, in questo momento, non sollecito dal Governo nessuna risposta in merito ad un eventuale dibattito, né dalla Presidenza della Camera. Mi rimetto a quella che potrà essere la decisione e la volontà degli altri gruppi parlamentari. Credo però di potermi avvalere delle mie facoltà regolamentari per alcune osservazioni in ordine alla comunicazione del Governo.

Sotto il profilo costituzionale l'annuncio che il Presidente della Camera in questo momento ha dato, conferma — io credo — la validità delle tesi da noi espone in ordine alla non costituzionalità del precedente dibattito sulla fiducia. Alla fine di quel dibattito, ricordo che il presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, onorevole Andreotti, ebbe ad accogliere in parte, per lo

meno allo stato di perplessità, le nostre osservazioni.

Credo che l'onorevole Andreotti, durante la sua dichiarazione di voto sulla fiducia, abbia detto che forse sarebbe stato più corretto annunciare l'*interim* per la giustizia prima del voto di fiducia. Si vede che in quel momento l'onorevole Andreotti sapeva già che si sarebbe ricorsi all'*interim*. Beato lui, perché la maggioranza dei colleghi e l'opinione pubblica erano ancora incerti (tornerò subito su questo tema) circa la scelta di un laico o di un cattolico per l'importantissimo dicastero della giustizia.

Comunque, l'onorevole Andreotti era perplesso circa la correttezza dell'*iter* seguito. Noi, più che perplessi, eravamo convinti che l'*iter* seguito non fosse corretto. Penso che se in questo momento (ce ne possiamo rendere tutti obiettivamente conto, anche perché noi lo stiamo dicendo — ce ne darete atto — fuor di polemica, per constatare che una volta tanto il Parlamento e il Governo devono darci obiettivamente ragione), e solo in questo momento il Parlamento è investito ufficialmente della comunicazione che un ministro, il ministro della giustizia non è più tale, evidentemente la fiducia che è stata dal Parlamento concessa qualche giorno fa, non è stata concessa al Governo attualmente in carica; è stata concessa ad un altro Governo, del quale faceva parte ufficialmente colui che adesso non è più ministro della giustizia.

Quindi non è esatto ciò che il Presidente del Consiglio ebbe a dire a conclusione del dibattito rispondendoci, cioè che il Governo fosse nella sua pienezza: il Governo non era nella sua pienezza, perché il dibattito si è svolto in quanto si sapeva già, ma non si sapeva ufficialmente attraverso un decreto, che il ministro della giustizia non era più tale. Credo che il Governo e qualche autorità più elevata — non alludo certamente a lei, signor Presidente della Camera — avrebbero potuto facilmente evitare una pesante lesione della Costituzione in un momento così grave.

Io mi limito, non dico a deplorare, perché non ne ho l'autorità, ma a rilevare amaramente che si è compiuto un atto che si poteva evitare di compiere.

Perché lo si è compiuto? Ogni atto di questo genere ha una sua ragione politica. E vengo così alle brevi osservazioni che ritengo di poter fare.

Lo si è compiuto anche, o forse proprio perché quando ebbe luogo il dibattito sulla fiducia non era stata presa — e il Presidente

del Consiglio non era forse nella condizione di poterla prendere — la decisione che ha successivamente preso circa l'assunzione dell'*interim*. In quel momento, malgrado la divinazione dell'onorevole Andreotti, l'onorevole Colombo non era ancora sicuro di poter risolvere la crisi o il rimpasto attraverso l'assunzione personale, sia pure ad *interim*, del dicastero della giustizia, perché esistevano delle contese, e l'opinione pubblica ne era informata, tra democristiani, socialdemocratici e socialisti, proprio in ordine all'assunzione del dicastero della giustizia.

Si facevano i nomi e i candidati erano, notoriamente, l'onorevole Lupis per la socialdemocrazia, l'onorevole De Martino per il partito socialista e, come al solito, molti onorevoli colleghi, deputati e senatori, della democrazia cristiana, data la natura composita del partito di maggioranza relativa.

È probabile che l'esistenza di numerosi candidati abbia condotto, come accade in simili evenienze, alla cancellazione di tutti i candidati e alla assunzione dell'*interinato*, da parte del Presidente del Consiglio.

Mi rendo conto che il Presidente del Consiglio non sia giunto volentieri a una determinazione di questo genere, anche perché a tale determinazione sono connessi eventi di portata non soltanto interna, ma internazionale, se così dobbiamo correttamente definire le trattative imminenti tra Stato italiano e Santa Sede a proposito della revisione del Concordato, trattative alle quali, per l'Italia, si ritiene debbano partecipare il ministro degli affari esteri e il ministro guardasigilli.

A questo punto una domanda, perché la stampa ne parla e noi non vorremmo un'altra volta, una volta di più, essere sorpresi « parlamentariamente » dagli avvenimenti già predeterminati o verificatisi.

Chi parteciperà, come guardasigilli, alle trattative con la Santa Sede in ordine alla revisione del Concordato? Il Presidente del Consiglio come ministro guardasigilli ad *interim* o, come parte della stampa ha già annunciato, il vicepresidente del Consiglio, onorevole De Martino? A questo punto si riproporrebbe la questione « laico o cattolico ». E se alle trattative parteciperà il Presidente del Consiglio, vi parteciperà come laico o come cattolico? Cioè, esiste un terzo sesso anche da questo punto di vista? Questo noi vorremmo sapere: esiste il terzo sesso dei laico-cattolici o dei cattolici-laici, per avventura, in questo caso, degnamente rappresentato dal signor Presidente del Consiglio come guardasigilli ad *interim*?

È una domanda, penso, di un certo rilievo, perché da tutte le parti politiche non si mancherà certo di dare rilievo al modo di impostare e di condurre le trattative con la Santa Sede in ordine alla revisione del Concordato.

Sono interrogativi ai quali in questo momento, correttamente, io non chiedo risposta, anche se potrei chiederla alla cortesia del Governo, ma sono interrogativi ai quali una risposta il Governo deve dare e, noi pensiamo, in breve termine, comunque prima che si aprano le trattative con la Santa Sede.

Inoltre, sempre nel quadro di rapide osservazioni che abbiamo il diritto e il dovere, credo, di fare, noi rileviamo con vivo disappunto, signor Presidente, che quanto è stato detto da noi — e, purtroppo, soltanto dalla nostra parte (non me ne faccio un merito, è solo una constatazione) — durante il recente dibattito sulla fiducia, a proposito del finanziamento dei partiti, non sia stato ripreso da alcuna altra parte politica e non sia stato ripreso dal Governo nella sua replica.

Lo rilevo con amarezza e con disappunto, perché penso che, prima ancora di parlare delle opposte violenze, sarebbe il caso di affondare il bisturi nella partitocrazia italiana, così come essa si presenta.

Non intendo allargare il discorso e non intendo riferirmi a scandali partitocratici riferiti ad un segretario di partito, dei quali molto si parla in questi giorni. Intendo però rilevare che il discorso sul finanziamento dei partiti si collega, di necessità, al discorso sulla violenza.

Io sono stato, non dirò protagonista, ma testimone — e avrei dovuto essere vittima, anche fisica, mentre per avventura, per fortuna, sono stato soltanto vittima politica — di recentissime violenze in quel di Venezia; e, debbo dirle la verità, signor Presidente, non mi preoccupa tanto quel che attiene alla violenza scalenatasi contro di noi, o contro la mia modesta persona, a Venezia: mi preoccupano piuttosto quegli interrogativi che dovrebbero preoccupare tutti i cittadini, e quindi tutti i deputati. Vi è stata una mobilitazione in grande stile, a Venezia, vi è stato uno sciopero generale che è costato molto caro, io penso, ad una città che, poiché si trattava di uno sciopero generale dei pubblici trasporti, è rimasta praticamente paralizzata per due giornate.

Sono stati fatti affluire a Venezia tipi che io non vorrei neppure definire cittadini (ecco, chiamiamoli molto correttamente così), cittadini democratici, io penso, da altre parti

d'Italia; sono giunte carovane dalla Lombardia e dall'Emilia.

Chi paga, chi ha pagato queste ingenti spese? Chi ha pagato le ingentissime spese relative alla mobilitazione comunista a L'Aquila domenica scorsa, consentita dal ministro dell'interno?

I cittadini debbono porsi questi interrogativi, se li debbono porre i parlamentari, e se li debbono porre, ma in maniera responsabile ed aperta, una volta tanto, i segretari dei partiti politici.

Noi ci siamo messi a disposizione per un chiarimento di fondo a questo riguardo, tocchi a chi tocchi. Io risollevo il problema, e cortesemente l'avverto, signor Presidente della Camera; so che alla sua sensibilità morale non dispiace — mi permetto di presumerlo — che vengano sollevati e portati avanti problemi di questo genere. Con la massima energia, con la massima decisione, noi porteremo avanti l'indagine su questo problema che è alla base, alla radice del più vasto problema del disordine e della violenza.

E quanto al disordine ed alla violenza, debbo rilevare che nel recente dibattito sulla fiducia il signor Presidente del Consiglio non ha dato alcuna risposta ai nostri interrogativi, interrogativi d'altra parte documentati e documentabili: noi abbiamo persino pubblicato un nostro « libro bianco » (non esistono soltanto i « libri bianchi » cari all'onorevole La Malfa!); abbiamo pubblicato e distribuito a tutti i parlamentari una nostra documentazione, che può essere contraddetta, che può essere smentita, ma che non può essere ignorata dalle altre parti politiche e dal Governo, finché si parla di questo problema. Anche in ordine al problema della violenza e delle nostre documentate affermazioni e statistiche, ripeto, nessuna risposta è venuta dal Governo; o meglio, la risposta è venuta attraverso gli ulteriori ed ancor più gravi atteggiamenti di tolleranza nei confronti di una parte e di faziosità nei confronti dell'altra parte per opera del signor ministro dell'interno, che ha avuto la fiducia negli scorsi giorni, insieme al Presidente del Consiglio ed al resto del Governo.

Debbo dire, onorevoli rappresentanti del Governo, che noi non diciamo tutto ciò con preoccupazione di parte; anzi, vedo che i giornali d'opinione di questa mattina — proprio grazie agli atteggiamenti che definirò irresponsabili, con tutta cortesia, per non usare altri aggettivi più pesanti nei confronti del ministro dell'interno e del Governo — prendono posizione in nostro favore; ed è

una posizione che quei giornali non avrebbero altrimenti assunto di certo. Un giornale che non ci è davvero amico, e che lo ha dimostrato anche in recentissime circostanze, il *Corriere della Sera*, scrive questa mattina nell'articolo di fondo: « Un Governo che reprima le violenze da una parte sola o che tuteli l'incolumità di Sempronio ma non quella di Caio, un Governo cosiffatto è ancora un Governo? Se lo è, certo non è un Governo democratico ». Se facessi io un'affermazione di questo genere, certamente riceverei le reprimende democratiche di tutto il resto di questa Camera; ma la fa un giornale sulla cui democraticità molta parte di questa Camera è pronta a giurare, sulla quale è indubbiamente pronto a giurare il Governo nella sua quasi totalità, o nella sua totalità. Sicché non è una preoccupazione di parte, o avanzata a titolo personale, come segretario del mio partito, quella che mi induce a sollevare siffatte proteste, onorevoli rappresentanti del Governo; anzi, debbo dire che a noi giovano i vostri atteggiamenti errati e faziosi; ma non giovano ai cittadini italiani in genere, non giovano allo Stato italiano, non giovano allo stesso Governo, non giovano al Parlamento. È ora di finirla.

Io ho presentato una interrogazione urgente sui gravissimi fatti di Venezia, ed ho avuto una assicurazione cortese — ma non ancora ufficiale — circa la disponibilità del ministro dell'interno a dare una immediata risposta.

Voglio augurarmi che almeno entro quest'aula il Governo e il ministro dell'interno non facciano distinzioni di parte. E così come hanno urgentemente risposto — ed era loro dovere — a interrogazioni fatte da altre parti politiche in relazione ad altri incidenti, noi siamo sicuri che la risposta verrà prontamente alle nostre interrogazioni sui gravissimi fatti di Venezia.

Altro, signor Presidente della Camera, non intendevo dire. Ho mantenuto l'impegno di essere brevissimo. Ripeto che qualora altri gruppi parlamentari ritengano che sia opportuno aprire un dibattito sulle comunicazioni del Governo noi siamo disponibili e siamo naturalmente lieti che questo avvenga; altrimenti ci appaghiamo di avere invitato il Parlamento a prendere atto della validità delle nostre ragioni. (*Applausi a destra*).

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, neppure noi chiediamo l'apertura di un dibattito. Vogliamo soltanto sottolineare alcuni punti. L'atto che ella ci ha comunicato poco fa della reggenza ad *interim* da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, del Ministero di grazia e giustizia conclude una procedura che, secondo noi, è stata condotta in maniera scarsamente ortodossa, scarsamente rispettosa della Costituzione. Le ragioni le abbiamo dette nel dibattito sulla fiducia al Governo.

Avevamo raccomandato — onorevole Andreotti, soltanto raccomandato — che il Ministero di grazia e giustizia fosse conferito ad un laico. Questa nostra raccomandazione non è stata accolta. È ben vero che è subito circolata la voce che le trattative per la revisione del Concordato sarebbero state condotte dall'onorevole De Martino, quasi ad accogliere nella sostanza la nostra raccomandazione. Non voglio pensare che questo conferimento — se avverrà, come immagino avverrà — voglia significare una minore attitudine del Presidente del Consiglio a trattare un certo ordine di cose nel nostro paese.

Questa procedura, dicevamo, è stata scarsamente ortodossa. La reggenza, in un ministero di tanta importanza, qual è quello di grazia e giustizia, che al di là della vicenda della revisione del Concordato, ha innanzi a sé un'area di affari molto importanti (basti ricordare la riforma del diritto familiare), dimostra l'instabilità del Governo e sottolinea il carattere provvisorio del medesimo.

PRESIDENTE. Ringrazio gli onorevoli Almirante e Bozzi del modo in cui hanno posto la questione e di non avere chiesto — come sarebbe stato loro diritto — l'apertura di un dibattito sulla comunicazione da me fatta.

#### **Discussione di mozioni sulla situazione del CNEN e sullo stato della ricerca scientifica in Italia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

considerato che: 1) perdura in Italia una grave crisi della ricerca nel settore nucleare, proprio nel momento in cui in tutto il mondo si dischiudono concreti orizzonti di applicazione industriale su larga scala dell'energia nucleare; 2) le cause profonde della crisi debbono essere individuate sul piano interno e sul piano internazionale. Sul piano

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1971

interno scelte errate sono state compiute in materia di politica di ricerca, politica universitaria, organizzazione industriale, dai governi che si sono succeduti nell'ultimo quindicennio e che hanno ceduto alla pressione di potenti gruppi di interessi interni e esterni al nostro paese. Sul piano internazionale una supina adesione agli indirizzi del MEC ha coinvolto la ricerca italiana nella crisi di Euratom, e le ha precluso possibilità di diversa collaborazione nell'area mondiale; 3) è stata radicalmente carente la politica che concerne il reclutamento, le condizioni di lavoro e lo stesso ruolo di partecipazione e di controllo degli scienziati e dei ricercatori. Nello stesso tempo le autorità di Governo preposte al settore hanno seguito una linea di stolta e pervicace repressione contro i ricercatori e gli scienziati che rivendicavano una diversa condizione, e soprattutto si preoccupavano della necessaria correzione degli indirizzi prevalenti, nell'interesse collettivo; 4) rimane insufficiente l'assegnazione di mezzi finanziari al settore, si svuota la funzione del CNEN, si realizza una irrazionale spartizione della ricerca e della applicazione industriale tra importanti gruppi privati e pubblici,

impegna il Governo:

a riorganizzare la politica e la struttura della ricerca nucleare concentrando gli sforzi intorno a operazioni scientifiche e produttive di medio e di lungo termine che riguardano i reattori della nuova generazione, i problemi del combustibile nucleare, i nuovi campi di applicazione della ricerca, il rapporto tra ricerca e industria, la partecipazione crescente della industria nucleare al bilancio energetico nazionale;

a riformare il CNEN, assegnandogli una funzione essenziale di promozione e coordinamento generale della ricerca, e di collegamento organico tra ricerca e produzione;

a stabilire una stretta connessione tra la riforma della ricerca e la riforma universitaria;

a costruire, al di fuori di ogni discriminazione e di ogni pregiudiziale atlantica o falsamente europeistica, nuove possibilità di collaborazione internazionale che siano organicamente concatenate con un nuovo programma di ricerca secondo scelte a lungo termine;

ad accrescere gli stanziamenti del bilancio per la ricerca e l'industria nucleare, nell'ambito di una considerazione complessiva degli impieghi coordinati ed alternativi di un maggiore finanziamento della politica di ricerca in generale;

a stabilire una precisa coordinazione tra la politica della ricerca nucleare, come della ricerca in generale, e una nuova politica economica che miri a garantire uno sviluppo forte ed equilibrato e una più avanzata organizzazione della società;

a garantire non solo le condizioni di lavoro e i diritti dei ricercatori, liquidando ogni metodo repressivo, ma a consentire a ricercatori e scienziati un ruolo essenziale di partecipazione alle scelte e di controllo collettivo sullo sviluppo dei programmi.

(1-00121) « LIBERTINI, CERAVOLO DOMENICO, PASSONI, PIGNI, CANESTRI, SANNA, AMODEI, CARRARA SUTOUR, MAZZOLA, ALINI ».

« La Camera,

ritenuto che lo sviluppo della ricerca per le fonti di energia e, soprattutto, dell'energia nucleare è un punto irrinunciabile e comunque condizionante per lo sviluppo economico, tecnologico e per la stessa indipendenza nazionale;

considerato il fatto che l'organizzazione comunitaria per l'energia atomica ancora non è uscita dalla crisi che da anni la dilania per motivi politici, strutturali, industriali;

considerato, altresì, il fatto che in campo nazionale il CNEN e gli istituti collegati versano in seria crisi sia per la discontinuità e la aleatorietà dei finanziamenti sia, soprattutto, a causa delle strutture sorpassate e della mancanza di un piano organico di ricerca, crisi che, in definitiva, impedisce di utilizzare razionalmente persino il prodotto della ricerca attuale;

tenuta presente la situazione di assoluto scollegamento in cui si muovono, nel campo della ricerca nucleare, le industrie a partecipazione statale e le aziende di Stato;

considerato, infine, lo stato di grave disagio in cui si trovano i lavoratori della ricerca, disagio dipendente da fattori vari (precarietà del rapporto di lavoro, aleatorietà del lavoro, discriminazioni, disordine normativo, non partecipazione), e chiaramente espresso in numerose agitazioni cui il Governo e la direzione dei centri hanno spesso risposto con l'autoritarismo e la repressione:

impegna il Governo:

1) a presentare, nel più breve tempo possibile, in discussione al Parlamento il piano quinquennale di attività del CNEN in modo da dare la possibilità di affrontare energicamente in un contesto globale le varie questioni che interessano e affliggono il CNEN e di dare

concrete prospettive di attività e di tranquillità ai ricercatori ed alle industrie del settore, riesaminando in questo quadro organico le ricerche e le progettazioni attualmente in corso come per esempio il progetto che tante riserve ha suscitato per la nave nucleare italiana *Enrico Fermi*. A provvedere rapidamente ad una completa ristrutturazione del CNEN e degli istituti di ricerca, dipendenti, iniziando intanto dal rinnovo della Commissione direttiva scaduta da due anni;

2) a provvedere a coordinare su scala nazionale i programmi ed i finanziamenti per la ricerca e la progettazione in campo nucleare di tutti gli enti a partecipazione statale e delle aziende di Stato come l'ENEL, in modo da poter giungere alla elaborazione di un piano globale che interessi il CNEN, l'ENEL e le industrie a partecipazione statale e che permetta di convogliare gli sforzi verso i seguenti obiettivi comuni: ricerca e sviluppo - produzione di impianti e combustibili - politica dei nuovi impianti ENEL.

A coordinare e regolare la partecipazione delle aziende di Stato e a partecipazione statale a consorzi e società per lo studio e la realizzazione di progetti su una chiara base di parità ad ogni livello (studio, progettazione, finanziamento, realizzazione) attraverso l'utilizzazione di ricercatori e di industrie nazionali. A riconsiderare, in questo quadro di ristrutturazione delle capacità e risorse nazionali, la stessa collocazione e funzione degli impianti di Ispra;

3) ad affrontare seriamente e definitivamente, sulla base della linea tracciata dai punti 1) e 2), il problema globale della organizzazione, programmazione e finanziamento della ricerca nucleare in campo europeo superando i limiti dell'EURATOM e tendendo all'obiettivo di creare una politica veramente europea nel campo della ricerca nucleare ed una struttura produttiva che la liberi dai condizionamenti americani sia nel campo del combustibile atomico, che degli impianti. In questo quadro impegna il Governo a partecipare solo a quelle intese bilaterali o multilaterali che assicurino al nostro paese un trattamento di parità, o, comunque, di equità;

4) a tener conto delle proposte avanzate in più occasioni dal personale dipendente dal CNEN e dai vari centri o istituti collegati e ciò soprattutto, nel senso di garantire sicurezza di lavoro, di rinnovare, ristrutturare ed adeguare profondamente tutta la parte normativa e salariale, di assicurare una effettiva partecipazione democratica dei lavoratori della ri-

cerca alla vita del CNEN ad ogni livello sia attraverso i sindacati sia attraverso le assemblee del personale, di rompere e spazzar via ogni norma, consuetudine o comportamento che dia possibilità agli organi direttivi o a singoli dirigenti di poter svolgere qualsiasi azione di autoritarismo, paternalismo o discriminazione.

(1-00122) « MASCHIELLA, BARCA, NAPOLITANO GIORGIO, GIANNANTONI, COLAJANNI, LEONARDI, MARMUGI, RAUCCI, AMASIO, RAICICH, BINI ».

« La Camera,

considerato che lo stato della ricerca scientifica in Italia è universalmente ritenuto in crisi;

e rilevato che tale crisi investe il CNEN e appare come la diretta conseguenza di fattori politici, strutturali e legislativi che possono essere riassunti nell'assenza di un organico indirizzo governativo nel settore, nella scarsità dei fondi e nell'insufficienza del coordinamento,

impegna il Governo:

a) a procedere all'elaborazione, alla presentazione e alla discussione in Parlamento, di una documentazione che fornisca i dati globali indicati per il CNEN e per settore, dello stato della ricerca scientifica con l'indicazione delle spese, delle destinazioni che esse hanno avuto negli ultimi cinque anni e dei risultati raggiunti in tale lasso di tempo;

b) a procedere all'elaborazione di una documentazione che comprenda un raffronto tra il CNEN, lo stato della ricerca scientifica in Italia e lo stato della ricerca scientifica in due paesi *partners* dell'area comunitaria; tale raffronto dovrebbe evidenziare l'ammontare delle spese in relazione al CNEN, ai rispettivi bilanci, i tipi di strutturazione del CNEN, della ricerca scientifica, i risultati conseguiti; e dovrebbe inoltre prospettare indicazioni per un'aggiornata valutazione del rapporto esistente tra le impostazioni prevalenti nel campo comunitario e in quello nazionale;

c) a procedere alla definizione di una chiara linea di politica della ricerca scientifica fondata sul criterio della priorità che, nel quadro delle esigenze nazionali, deve essere assegnata a settori che il Governo ha il compito di individuare; tale chiara linea politica deve essere rivolta ad assicurare ai diversi settori della ricerca scientifica l'autonomia indispensabile ma deve altresì assicurare un sostanziale coordinamento che blocchi i processi

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1971

di proliferazione delle strutture superflue o comunque ritenute inattuali;

d) a procedere ad una realistica valutazione — anche sulla base delle indicazioni offerte dai centri più qualificati e più direttamente interessati allo sviluppo e all'applicazione della ricerca — della relazione esistente tra le disponibilità finanziarie che si intende mettere a disposizione della ricerca scientifica e le conclusioni emerse dagli studi previsionali a media scadenza riguardanti il settore: ciò al fine di dare una concreta risposta ai rilievi — tanto fondati quanto spesso generici — che si riferiscono all'accertata esiguità dei fondi destinati alla ricerca scientifica;

impegna inoltre il Governo:

1) a definire i nuovi criteri in base ai quali s'intende assicurare il rapido passaggio dei risultati ottenuti dai diversi settori della ricerca scientifica ai campi d'applicazione; ciò in relazione, specialmente alla ricerca tecnologica;

2) a fronteggiare le manovre attraverso le quali ben determinati gruppi di potere, sostenuti da correnti politiche, tentano di mantenere o di conquistare il controllo del CNEN e dei centri della ricerca scientifica emarginando l'esperienza, i titoli, i meriti scientifici dei dirigenti, degli studiosi, dei funzionari che operano in assoluta indipendenza dalle fazioni e nell'esclusivo interesse del paese;

3) a garantire i diritti degli addetti, a tutti i livelli, impegnati al CNEN e negli enti della ricerca scientifica e ad escludere, per ciò che riguarda le scelte e gli indirizzi, ogni possibilità decisionale pretesa da organizzazioni che non sono organicamente comprese nelle strutture del settore;

4) a rivedere i criteri in base ai quali il CNEN e i centri della ricerca scientifica procedono alle assunzioni del personale e all'ordinamento degli organici e a garantire la possibilità, in particolare alle forze giovani della ricerca scientifica, di accedere, secondo merito scientifico, con la maggior rapidità possibile ai livelli maggiori.

(1-00124) « SERVELLO, NICCOLAI GIUSEPPE, FRANCHI, CARADONNA, SPONZIELLO, MARINO, SANTAGATI, DELFINO, ABELLI, TURCHI, PAZZAGLIA ».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un solo dibattito. Sarà anche discussa congiuntamente la

seguinte altra mozione, non iscritta all'ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la necessità di provvedere concretamente affinché il paese inverta la tendenza che lo porta alla progressiva dipendenza nelle fonti energetiche che nel 1969 hanno raggiunto il 79 per cento del consumo globale;

ritenuto che tale necessità deve inevitabilmente comportare uno sviluppo delle capacità nazionali di ricerca e tecnologiche i cui limiti attuali investono negativamente non solo il settore nucleare ma anche il settore elettro-meccanico tradizionale, così come è stato denunciato anche dai sindacati (FIOM-FIM-UILM, sindacati elettrici e dei nucleari);

ritenuto che l'attuale politica delle licenze, conseguenza del prevalere degli interessi aziendali sugli interessi nazionali deve essere superata mediante una scelta politica che dia coerenti attribuzioni agli strumenti che il paese possiede nel campo della ricerca nucleare (CNEN) delle partecipazioni statali e dell'ENEL;

considerato che ulteriori ritardi nella elaborazione di una coerente politica nucleare energetica e nel rilancio delle strutture di ricerca non comporta solamente una prospettiva negativa per questo settore fondamentale, ma la crisi delle strutture di ricerca riverbera effetti negativi sugli altri temi di ricerca applicata e su numerosi altri problemi di economia generale: dallo sviluppo del Mezzogiorno, al carico passivo nella bilancia dei pagamenti, a più retti rapporti di collaborazione internazionale;

considerato altresì che già attualmente si pongono concrete possibilità di azione nel campo dei combustibili per i reattori provati tali da portare a livello di iniziative industriali gli sforzi in uomini e mezzi finanziari che il paese ha impegnato nella ricerca, e che tali iniziative richiedono essenzialmente il manifestarsi di una decisione politica che superi i condizionamenti aziendali nazionali e internazionali;

ritenuto che lo sviluppo delle capacità tecnologiche degli altri paesi europei e gli accordi internazionali che questi vanno prendendo dimostrano una preoccupante carenza da parte italiana e la progressiva emarginazione del paese da ogni iniziativa che non sia una semplice partecipazione finanziaria;

constatato che la ormai cronica situazione di agitazione del personale del CNEN denuncia responsabilità di direzione che superano i confini aziendali e sono tanto più inac-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1971

cettabili politicamente in quanto tendono a coprire e a mantenere lo stato d'inadeguatezza normativa, salariale, organizzativa e burocratica del tutto contrastanti con le obiettive esigenze di un ente di ricerca;

impegna il Governo:

a provvedere al rinnovo degli organi direttivi del CNEN scaduti da oltre due anni, garantendo una direzione dell'ente nucleare non subordinata ad interessi di altri enti o aziende e quindi tale da garantirne un'effettivo sviluppo delle capacità scientifiche e tecnologiche da impedire la trasformazione del CNEN in ente erogatore;

ad aprire nel Parlamento un dibattito sul piano quinquennale del CNEN e in genere sulle iniziative tecnologiche ed industriali che in maniera contraddittoria e scoordinata sono in atto o si intendono sviluppare nel paese al fine di delineare in maniera politicamente responsabile una linea di sviluppo nel settore nucleare, del settore elettro meccanico tradizionale e delle collaborazioni internazionali;

a provvedere alla ristrutturazione del CNEN secondo le linee del progetto di legge presentato dal PSI al Senato (atto senatoriale n. 204) tale da consentire l'adeguamento dell'ente nucleare ai nuovi problemi e compiti che dopo undici anni dalla legge istitutiva sono andati maturando e per i quali è più che mai urgente che il paese disponga di quelle capacità che stanno alla base di un qualunque sviluppo autonomo e di qualsiasi seria collaborazione internazionale;

a concludere rapidamente l'attuale vertenza sindacale le cui origini partono dalla deplorabile inadempienza a causa della quale il personale del CNEN è da undici anni senza un regolamento e dalla incapacità di uscire da schemi burocratici ed autoritari assolutamente inaccettabili e comunque non in grado di garantire quegli adeguamenti normativi e salariali già acquisiti in settori tradizionali e di comprendere le esigenze di sicurezza, di dignità e di autonoma partecipazione. Prolungare ulteriormente lo stato di crisi in cui versa il personale non può oggi che significare un aperto connubio con quelle forze interessate a liquidare le capacità operative dell'ente nucleare.

(1-00125) « SALVATORE, MUSSA IVALDI VERCELLI, BALDANI GUERRA, SANTI, SCALFARI, SERVADEI, TOCCO, DI PRIMIO, DELLA BRIOTTA, ABBIATI, ACHILLI, CINGARI, FRASCA, LEPRE, LENOCI, MORO DINO, MUSOTTO ».

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Libertini ha facoltà di illustrare la sua mozione.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sin dall'inizio di questa legislatura, il nostro gruppo parlamentare avvertì l'importanza che le questioni della ricerca e della produzione nucleare e, nell'ambito di queste, la vicenda del CNEN venivano ad assumere nel quadro della politica economica italiana. Sin dall'inizio di questa legislatura, quindi, abbiamo ripetutamente chiesto, con interrogazioni ed altre iniziative, che in questa Camera si aprisse un dibattito ampio e responsabile su questo ordine di problemi.

Potremmo fare — non lo faccio — un lungo elenco di interrogazioni, interpellanze, proposte da noi avanzate, sia in quest'aula sia nella Commissione competente, che sono rimaste senza alcuna risposta da parte del Governo.

Questa nostra iniziativa si è poi successivamente intrecciata con fatti nuovi che, nell'ambito della ricerca, si sono verificati non certo ad opera del Governo o degli organi direttivi, che stagnavano nel più completo immobilismo, ma da parte dei lavoratori della ricerca, i quali, proprio nel corso di questi ultimi due anni, sono andati acquistando una coscienza del loro ruolo e dei loro compiti molto più alta di quanto non fosse nel passato.

Nel passato, i lavoratori della ricerca erano, nei loro settori interni, divisi in modo più profondo di quanto non siano adesso; nel passato vigeva l'illusione che il campo della ricerca fosse un campo privilegiato, una specie di paradiso separato, magico, di una magia tecnologica, avulso dal contesto delle lotte generali dei lavoratori e dai problemi che i lavoratori hanno nella società italiana.

Alla luce dei fatti, queste idee si sono rivelate infondate; nei centri di ricerca del CNEN alla Casaccia ed a Frascati, del CISE, e di altri centri fino a quello Ispra dell'Euratom, i movimenti di lotta dei lavoratori (lo voglio sottolineare in questo dibattito) hanno posto problemi riguardanti la collocazione sindacale, le legittime rivendicazioni sindacali, i contratti di lavoro; ma soprattutto,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1971

i lavoratori chiedono e rivendicano, nei fatti, un ruolo di partecipazione e di controllo dei lavoratori della ricerca sulla ricerca stessa.

È questo il fatto nuovo delle grandi lotte e delle grandi assemblee di massa, che si sono tenute dentro i laboratori, in questi due anni, e si sono poste per questo all'attenzione della opinione pubblica ed in particolare della classe operaia. È stato per questo convergere della iniziativa, che le forze politiche della sinistra hanno assunto in questa sede e, soprattutto, del movimento di lotta e di rivendicazione dei lavoratori della ricerca, che finalmente, nel momento in cui la crisi dell'EURATOM toccava il culmine, nella Commissione industria di questo ramo del Parlamento, nell'aprile del 1969, noi abbiamo avuto la ventura di avere un primo confronto con i ministri del Governo allora in carica: l'onorevole Tanassi, allora ministro dell'industria, e l'onorevole Zagari, sottosegretario per il commercio con l'estero, in rappresentanza del suo dicastero.

In quell'occasione abbiamo avuto modo di registrare, nell'ambito della Commissione industria, un arco di posizioni critiche nei confronti della politica governativa assai più vasto di quello che non sarebbe consueto in un normale rapporto tra gli schieramenti parlamentari. Constatammo soprattutto (potrei dire con soddisfazione, se questo termine non fosse fuori luogo in presenza di una situazione così difficile) come, in quell'occasione, gli stessi ministri presenti, in rappresentanza del Governo, formularono alcune ammissioni sostanziali: sia l'onorevole Tanassi sia l'onorevole Zagari riconobbero che ci trovavamo ad un punto di svolta, quasi di fallimento della politica nucleare seguita fino a quel momento. Ricordo che l'onorevole Zagari usò espressioni molto precise — che non leggerò in questa sede — e, molto chiaramente, dichiarò, a nome del Governo, che tutte le scelte di fondo della ricerca (all'interno e nelle loro connessioni internazionali) andavano valutate da capo, esaminando da prima le opzioni tecniche, e successivamente la compatibilità tra le opzioni tecniche e quelle politiche, ai fini della scelta di una nuova linea da seguire, non essendo più praticabile quella seguita fino ad allora.

Prendiamo atto di questo, ricordando che in quell'occasione il Governo promise un dibattito in aula entro due mesi; cioè, riconoscendo il fallimento della propria politica nucleare, il Governo si diceva disposto ad una discussione in Parlamento. Viceversa, dall'aprile del '69 sono passati circa due anni, e non abbiamo mai avuto la possibilità di di-

scutere e di intervenire. Voglio ribadirlo in questa sede, con serietà e fermezza: l'unica risposta che noi abbiamo avuto e che i lavoratori hanno avuto a proposito della ricerca, è stata un'ondata repressiva, che si è scatenata, in particolare all'interno del CNEN, contro i lavoratori. E si è scatenata non solo contro i lavoratori colpevoli di rivendicare i loro normali diritti sindacali, ma contro i lavoratori che, nell'interesse dello sviluppo della ricerca e dello sviluppo dell'economia nazionale, intendevano non essere dei *robot*, al servizio oltretutto di un apparato inefficiente, ma avere un ruolo di protagonisti nel campo della ricerca.

Sono state comminate sanzioni finanziarie, sono stati multati questi lavoratori per aver partecipato alle assemblee, addirittura è stato violato — a mio avviso — sia pure prima che fosse votato, lo statuto dei lavoratori, sono stati effettuati, infine, brutali trasferimenti (per esempio, dall'Italia alla Norvegia) di carattere punitivo, si è cercato cioè di spezzare il movimento: non si è cercato, quindi, di correggere una politica che pure si era rivelata fallimentare, ma si è cercato, invece, di spezzare il movimento di lotta.

Debbo dire anche che, se finalmente, a distanza di due anni, noi in quest'aula possiamo parlare di questi argomenti e porli, quindi, all'attenzione dell'opinione pubblica, non è perché il Governo si sia deciso a mantenere un impegno che era stato assunto nel passato, ma è soltanto perché (questi fatti debbono essere conosciuti), essendo stati sottoposti all'esame della Commissione industria due provvedimenti di finanziamento parziale del CNEN ed avendo il Governo urgenza di erogare questi fondi, di fronte alla nostra giusta opposizione (siamo stanchi, infatti, di consentire che fondi vengano erogati al di fuori di una politica, come sono stanchi gli stessi lavoratori del settore della ricerca di assistere all'erogazione di fondi al di fuori di una politica), avendo noi — come opposizione di sinistra — rivendicato (dico questo perché i fatti siano chiari) il diritto di non affrontare in sede legislativa quegli argomenti, ma di rimmetterli all'Assemblea, siamo divenuti ad una intesa, credo utile, nel senso di lasciare che quei provvedimenti fossero votati in sede legislativa in Commissione ma che, però, finalmente questo dibattito si aprisse oggi e si chiudesse dopo che il Governo avesse reso noti i contenuti del terzo piano quinquennale del CNEN.

Dunque, è ancora una volta per l'iniziativa dell'opposizione di sinistra, per l'iniziat-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1971

va del nostro gruppo, che finalmente le questioni della ricerca nucleare, così importanti per lo sviluppo economico e civile del nostro paese, vengono sollevate e discusse alla Camera con la dovuta solennità.

Credo che sia giusto che questi argomenti vengano posti con questo rilievo, perché il tema che noi dibattiamo non è di secondo piano, ma è di primaria importanza. Sotto tre aspetti, onorevole ministro, io credo che la questione che noi dibattiamo non sia settoriale o parziale, ma una questione chiave.

In primo luogo, perché noi siamo di fronte — come tutti sappiamo — ad una tumultuosa rivoluzione nel campo delle fonti di energia. Non soltanto è ormai ridimensionato e quindi confinato in percentuali minime il ruolo del carbone, nel complesso del fabbisogno energetico dei paesi avanzati, ma anche quello degli idrocarburi, che pur è così importante, tende in una prospettiva futura (come pure quello dell'energia elettrica tradizionale, cioè dell'energia idroelettrica) a restringersi di fronte all'avanzare di nuove fonti di energia e soprattutto dell'energia nucleare.

Tornerò dopo su questo, nel merito. Sta di fatto, però, che un paese civile, industrialmente avanzato, non può pensare al suo sviluppo futuro senza mettere in conto che una quota consistente del suo bilancio energetico deve essere coperta dalla produzione nucleare. Vi è dunque qui un'inderogabile necessità economica; vi è qui un punto chiave condizionante dello sviluppo generale. Sono ormai passati, infatti, i tempi romantici in cui l'esplorazione scientifica nel campo nucleare era una ricerca d'avanguardia, isolata dal contesto generale o collegata ad esso soltanto per le questioni di carattere militare. Ormai i problemi della produzione nucleare condizionano, attraverso il bilancio energetico, tutto lo sviluppo economico globale. Dunque, si tratta di questioni importanti.

In secondo luogo, la questione è di grande importanza perché noi solitamente in Italia, a torto (e questo si riflette anche nelle strutture) affrontiamo le questioni della ricerca nucleare sotto l'angolo della produzione di energia. In realtà, il problema della ricerca nucleare è assai più complesso e più vasto. Vi sono (lo dirò più avanti specificamente) degli squilibri molto forti, nel campo della ricerca, che denotano un'insufficiente programmazione globale; ma è certo che in questo campo se l'Italia vuole avere un livello di sviluppo adeguato deve considerare anche le altre applicazioni della ricerca nucleare al

di fuori di quelle che confluiscono nella produzione di energia.

Infine, terzo problema, noi non possiamo più considerare, entrati negli anni 70, le questioni della ricerca scientifica e tecnologica, al di là delle loro implicazioni economiche pur così consistenti, separate dalle questioni generali dello sviluppo civile e culturale della società. Non è indifferente, signor ministro — faccio questa premessa perché dopo vi tornerò nel merito — che delle centrali nucleari o comunque dei reattori destinati ad altri scopi siano installati nel nostro paese, comprandoli avvolti nel *cellophane* da altri paesi, o siano costruiti in Italia da ricercatori italiani. Questo non è indifferente, non tanto ai fini economici quanto ai fini della conoscenza culturale, della sperimentazione. Oggi nell'industria il problema è quello dei brevetti, delle conoscenze: non è un problema di conoscenza scientifica in senso stretto; per le connessioni che vi sono tra tutti i campi della ricerca è in realtà il problema di un avanzamento culturale generale; un vuoto in questo campo significa un arretramento culturale, un blocco culturale. Questa è l'altra questione che noi con molta forza nell'ambito del presente dibattito intendiamo porre.

Dunque è una questione chiave quella che noi questa mattina discutiamo e che speriamo abbia, in Parlamento e fuori, la necessaria e dovuta attenzione; noi facciamo di tutto perché questa attenzione vi sia.

Venendo al merito, dopo questa premessa che già anticipava in parte il merito delle questioni, debbo subito dire che il nostro paese dal punto di vista dell'energia, cioè dell'incidenza che la produzione nucleare ha sul bilancio energetico, abbiamo una posizione di coda. La verità è che se noi consideriamo l'arco di anni che va dal 1972 al 1978 vediamo che nella maggior parte dei paesi ad alta industrializzazione, tra i quali l'Italia si colloca, l'energia di produzione nucleare coprirà in media il 10 per cento del bilancio energetico. Noi oggi — dirò dopo che questo oggi non sarà molto diverso dal domani se le cose continuano così — abbiamo viceversa una situazione assurda perché l'energia nucleare di origine nucleare copre il 2 per cento non del bilancio energetico ma del bilancio elettrico; si tratta della frazione di una frazione, cioè di una entità che è quasi vicina allo zero. Abbiamo in questo campo un ritardo pauroso.

Negli Stati Uniti si va, se le mie informazioni sono esatte, verso le 120 centrali di potenza. In Europa — e l'Europa ha un grave

ritardo; qui si verifica il *gap* tecnologico di cui si è parlato in modo specifico — ne sono in costruzione circa 20. In Italia noi ci avviamo faticosamente e, come dirò, in modo non proprio, alla costruzione della quarta centrale. Ora benché, come specificherò meglio più avanti, il problema, signor ministro, non sia principalmente quello della quantità di denaro erogato nel settore, tuttavia anche i dati relativi alla spesa hanno un loro significato. Nel 1970 gli Stati Uniti d'America, per questo tipo di ricerca, che è legata alla produzione, spendevano 100 dollari per abitante; il Canada 22; l'Inghilterra 6,3; il Belgio 1,9; la Germania 1,4; la Svezia 1,5; l'Italia lo 0,8. Forse più significativi sono i dati rapportati non agli abitanti ma al prodotto lordo. Da questo punto di vista vediamo che la percentuale del prodotto lordo dedicato alla ricerca nucleare è dello 0,34 per cento negli Stati Uniti, dello 0,17 per cento nel Canada, dello 0,16 per cento in Inghilterra, dello 0,43 per cento in Francia, dello 0,14 in Germania e dello 0,07 in Italia.

Dunque una posizione di coda la nostra. Io do questi dati, che sono abbastanza conosciuti, solo a titolo di riferimento perché, ripeto, la spesa è una questione importante ma non una questione decisiva e d'altronde sotto questo rilievo il terzo piano quinquennale del CNEN, che noi non conosciamo e che aspettiamo di conoscere per concludere il dibattito, rivela un cambiamento di velocità di marcia, perché in pratica l'Italia ha speso finora 242 miliardi nel campo della ricerca nucleare, a parte i 40 miliardi votati in Commissione industria in sede legislativa, e il piano del CNEN prevede una spesa di 430 miliardi: quindi un livello (anche tenendo conto della svalutazione consistente della lira) superiore; vi è cioè una accelerazione della spesa, che però solo parzialmente rimedia al grave ritardo a livello quantitativo.

Ma il problema non è solo — né principalmente — quello della quantità della spesa; il problema è quello della quantità della spesa in rapporto alla struttura della ricerca e alle scelte di ricerca. Ora, dal punto di vista della struttura e delle scelte di ricerca, qual è la situazione odierna? Quali sono le tendenze che si sviluppano all'interno di questa situazione? Fino a questo momento l'Italia dispone di tre centrali nucleari di potenza: quella di Latina, quella sul Garigliano e quella di Trino Vercellese. Tutte e tre hanno rivelato dei difetti seri di costruzione: addirittura la centrale di Trino Vercellese è rimasta ferma per due anni. Non ho notizie recenti sul suo

andamento che lasciava molte preoccupazioni nei tecnici. Non si tratta dunque di centrali provate. E poiché centrali provate non sono e sono state in sostanza comperate all'estero, la costruzione di queste centrali, insufficienti per i bisogni energetici, dal punto di vista scientifico è stata in realtà un finanziamento italiano della ricerca di costruttori di altri paesi. Questa è stata la costruzione di queste centrali.

Debbo dirle, onorevole ministro (perché questo potrebbe riguardare il passato e sul latte versato non si deve piangere mai e neppure l'opposizione serve a niente), che il discorso però è a nostro avviso eguale anche per l'annunciata quarta centrale. Nonostante i comunicati di propaganda (nei quali gli uffici governativi pare siano molto specializzati, più che nell'approntamento dei programmi seri di ricerca), si sa che il cento per cento dell'OAU e della progettazione sarà della General Electric per la quarta centrale. Riprova di ciò è l'alto costo della centrale. Previsioni di alcuni mesi addietro (avrei piacere di avere nella replica una precisazione su questo punto) parlavano di 300 dollari per chilowatt contro 200 dollari per chilowatt richiesti negli Stati Uniti nell'ultimo anno, nonostante che in questa cifra di 200 dollari si debba tener conto degli inconvenienti che si sono verificati durante la costruzione della centrale di Seistercik. Il costo di installazione quotato nel 1966 per questa centrale era infatti ancora inferiore: 127 dollari per chilowatt.

A questa insufficiente situazione produttiva e al modo stesso assai carente nel quale si è sviluppata fa riscontro il disordine, la frammentazione, la complessiva inefficienza dei centri di ricerca. Quali sono i centri di ricerca e qual è la situazione come noi oggi la conosciamo? Un centro essenziale di ricerca (il più importante penso) è quello del CNEN, ente pubblico con 3.200 dipendenti, articolato nei centri di Casaccia, Frascati, centro del calcolo di Bologna, centro di Brasimone in Emilia, centro di Saluggia, centro di Rondella. Ma, benché il CNEN abbia una sua dimensione per le somme spese, per il numero dei centri e per il numero del personale dipendente, tuttavia la sua organizzazione ai vari livelli, il suo regolamento amministrativo (ci sono procedure di spesa che sono incredibili!), le sue procedure operative, sono del tutto insufficienti e paralizzanti della ricerca. Inoltre (e mi pare questo un punto chiave, obiettivamente, nel nostro discorso) il CNEN è tagliato fuori dalla produzione, fa ricerca

senza rapporto con la produzione; e chiunque sappia che cosa è la ricerca sa che una ricerca senza rapporto con la produzione non è ricerca. Questo è avvenuto per le altre centrali ed avviene di nuovo oggi, come abbiamo già visto per la quarta centrale. Ma l'ENEL, che è il committente fondamentale in questo campo, si propone anche di partecipare — e vorremmo anche su questo argomento delle precisazioni — finanziariamente — sottolineo, finanziariamente — alla costruzione di impianti nucleari con reattori veloci da mille megawatt, da installare in Francia ed in Germania, saltando a piè pari ogni collegamento tra questa iniziativa e il lavoro che il CNEN sta conducendo proprio sui reattori veloci.

In sostanza, dunque, accade che mentre il CNEN faticosamente continua la sua ricerca che non termina mai, l'ENEL gli salta sulla testa e paga le ricerche di altri fuori dell'Italia. È una linea di scoordinamento e di contraddizione clamorosa. Ma non solo esiste questo CNEN così ricco di potenzialità e così povero nei suoi contenuti: accanto ad esso — e qui si spiega la lotta dei ricercatori, che avevano ragione e non erano dei sabotatori dell'economia nazionale, perché sabotatore era il ministro dell'industria in questo caso — vi è tutta una serie di altre iniziative. Vi è una fioritura di iniziative. Direi quasi che il presidente del CNEN ed i ministri che l'hanno preceduto, onorevole Gava, abbiano letto il primo Mao, il Mao dei « cento fiori ». Li hanno fatti fiorire i « cento fiori » ed anche appassire...

Una delle iniziative più interessanti, parallele al CNEN, è quella del CISE, a Segrate vicino a Milano. Conosciamo la storia complicata di questo centro, nato da tre padri, Edison, Fiat, Cogne, inserito poi nel CNEN, quindi agganciato all'EURATOM in rapporto al progetto Cirene; progetto quest'ultimo che va avanti (siamo al riguardo nel campo dei reattori ad acqua pesante) in un'altra direzione di ricerca.

Dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, l'ENEL rileva il CISE, ma in sostanza quest'ultimo vive non tanto e non soltanto per l'ENEL, ma per i contratti che ha con altri enti. Cioè la situazione di detto centro, pure molto interessante per il personale che ha e per la ricerca che porta avanti, è ibrida, instabile, con condizionamenti multilaterali. Non esistono cioè certamente condizioni ottime per la ricerca. E d'altro canto l'ENEL controlla il CISE; è però un « padre adottivo », quindi non molto interessato alla sorte

dei figli... Perché, mentre lo controlla, ne prescinde — questo è il punto! — e segue altre direzioni. Non tiene, cioè, in alcun conto il ruolo che il CISE deve avere come anello di una linea generale della ricerca. E così accade che il prototipo del Cirene, che il CISE sta portando avanti, rischia di essere ancora una volta un monumento nel deserto: monumento alle possibilità della scienza italiana, monumento al sabotaggio che alla scienza italiana reca la classe dirigente.

Nel frattempo altre aziende pubbliche o a partecipazione pubblica, seguendo una condotta assai pericolosa che noi abbiamo finora denunciato con voce sommessa, ma che d'ora innanzi denunceremo con voce assai più alta, sono scese in campo per loro conto. Il gruppo che per primo è entrato in azione è un gruppo pubblico, quello dell'ENI, che seguendo una sua direttiva (quasi Stato nello Stato) ha avviato la costruzione della centrale elettro-nucleare di Latina, in collaborazione con l'industria inglese. Sappiamo che la centrale di Latina è una centrale a gas grafite, appartenente al settore dei reattori a gas, sviluppato particolarmente dalla industria e dalla ricerca britannica.

Ora io non ho la competenza tecnica per dire se questo tipo di scelta sia giusto, più conveniente o non giusto. Mi domando però se un paese come l'Italia, che è all'abc nel settore, possa permettersi di seguire contemporaneamente varie direzioni di ricerca. Non può. Ma le cose sono andate proprio in questa direzione. L'ENI ha continuato i suoi rapporti con l'Inghilterra; ha costruito la centrale di Latina, ha costituito l'AGIP nucleare, la SOMIREN, e vi sono gruppi di ricerca, dipendenti dall'ENI stesso ed in rapporto con gruppi di altri paesi, che continuano ad operare (immagino bene) nel settore dei reattori a gas, sia provati sia avanzati. Non solo, ma sappiamo che la SNAM-Progetti (e anche su questo vorrei qualche precisazione) partecipa oggi ad una società, l'Internuclear, che costruisce o sperimenta reazioni a gas ad alte temperature e che è un consorzio europeo a direzione inglese.

Nel frattempo, come se non bastasse, seguendo una sua linea (rispettabile, ma diversa dalle altre) ha addirittura costituito, con sede a Matera, una società dal nome Combustibili nucleari, in collaborazione con l'UKAEA inglese. Qui siamo dunque in presenza di un piano autonomo di ricerca, che segue una sua strada abbastanza coerente.

Poi entra in campo l'IRI, il quale non solo prescinde dal CNEN, ma anche dall'ENI.

Qui il problema si allarga, perché credo che, se affronteremo correttamente la questione, non potremo separare i problemi della ricerca e della produzione nucleare da quelli dell'industria elettromeccanica, che sono strettamente connessi. Di queste questioni abbiamo discusso a volte male in Parlamento: si ricordi il dibattito sulla Scotti e Brioschi di Novara. Se ne è parlato come se si trattasse di ospedalizzare delle fabbriche, mentre si trattava di operare scelte generali. L'IRI, dunque, ha costituito l'Ansaldo meccanico-nucleare, con il sostegno di un accordo a lungo termine di cooperazione tecnica e di licenza con la società *General Electric* che, come tutti sanno, è americana. L'accordo riguarda la progettazione e la costruzione di centrali di tipo BWR di concezione *General Electric*. L'IRI ha costituito anche la Società delle fabbricazioni nucleari, cui partecipano l'Ansaldo nucleare e la *General Electric*; e infine la Società di progettazioni meccanico-nucleari.

L'IRI, cioè, persegue un'altra linea di ricerca, che si muove nella direzione di un apporto, non solo finanziario, ma tecnologico, con il più potente gruppo americano in questo campo: una linea di ricerca collegata a tutto l'orientamento (si veda il problema della ASDEL) nel campo dell'elettromeccanica. Un orientamento, a nostro avviso, assai discutibile, sul quale credo che avremo occasione di discutere.

Nel campo dei « cento fiori » nucleare, la FIAT non poteva mancare. Qui si sono verificate addirittura vicende da operetta, da *pochade*. Non voglio essere così indiscreto e cattivo da chiedere al ministro di esibirci il carteggio che so essere stato scambiato tra l'ingegner Valerio, quando era alla Montedison, l'avvocato Agnelli e i dirigenti del CNEN a proposito della SOREN e del Centro costituito a Saluggia. Tra lo Stato e questi dirigenti dell'industria privata, questa centrale è stata passata e ripassata come in una partita di *poker*: è stata prima ceduta; poi vi è stata una lettera in cui si spiegava che la cessione era avvenuta, ma non era vera; poi c'è stata una nuova cessione; il tutto con una leggerezza estrema, e coinvolgendo il CNEN, che è un ente pubblico.

La verità è che la FIAT, che aveva dato avvio alla SOREN come tentativo di costituire, in seno a gruppi privati, un proprio centro di ricerca, senza tener conto del CNEN, ha poi cambiato rotta e quindi ha perso interesse alla SOREN, che è venuta trasformando nei suoi contenuti, e ha invece avviato un accordo con la *Westinghouse* per

la costituzione della società COREN, che si occupa di combustibili nucleari. Sappiamo inoltre che è stato concluso un accordo per i reattori tra la FIAT, l'EFIM (altro ente a partecipazione pubblica che va anche esso per i fatti suoi) e la *Westinghouse*.

Quanto all'ENEL, che è un committente che va ben oltre le sue funzioni, esso ormai si arroga un compito quasi primario. Ho qui i risultati di una ricerca fatta dall'ILSES che non voglio propinare ai colleghi per intero. Essa però porta a conclusioni di un certo interesse perché mostra come la linea generale che l'ENEL adotta nel campo nucleare sia collegata ad una linea che adotta come committente nel campo della industria elettromeccanica che è una linea (non cito i dati: se mai questo argomento lo riprenderò nella replica, ove le dichiarazioni dell'onorevole ministro non fossero soddisfacenti; ma qui pongo solo il problema), una linea — dicevo — che conduce l'ENEL stesso a saltare sulla testa dell'industria elettromeccanica italiana per collegarsi con i produttori americani anche a scapito della bilancia dei pagamenti sia sotto l'aspetto delle forniture sia sotto l'aspetto dei brevetti.

Questa è l'unica cosa in cui l'ENEL ha una politica omogenea, omogenea cioè con questa linea di legami con gruppi americani sulla testa della produzione, dello sviluppo industriale e della ricerca italiana sia nel campo nucleare sia nel campo della elettromeccanica.

Questo breve quadro che ho fornito, abusando della vostra pazienza, certo dimostra che il caos è completo, che quando noi diciamo di avere speso 242 miliardi nella ricerca con i primi due piani quinquennali (e probabilmente le somme sono di più, perché dobbiamo mettere in conto quello che è stato speso al di fuori del CNEN: forse siamo arrivati a 400 miliardi tra industria pubblica e privata) non diciamo nulla, perché queste somme sono state sprecate in gran parte e vi è stata una dispersione totale delle risorse, una confusione indescrivibile di scelte e di concezioni. Ecco quello che ci induce a parlare di bancarotta dell'Italia in questo campo.

Ma il fallimento non è solo italiano perché la ricerca e la produzione nucleari non possono essere solo nazionali. Questo lo sappiamo tutti: il mercato italiano è troppo piccolo e la ricerca scientifica stessa ha una dimensione che è necessariamente sovranazionale. Ebbene sul piano internazionale, nelle linee scelte, abbiamo trovato nuove contraddizioni e nuovi imperdonabili errori. È accaduto che mentre

singoli gruppi, come ho detto, l'ENI come gruppo pubblico, l'IRI come gruppo pubblico, la FIAT come gruppo privato associato alla Montedison per un certo tratto di strada, hanno scelto la collaborazione passiva dal punto di vista della ricerca con importanti gruppi stranieri, viceversa l'Italia ufficiale, l'Italia dei governi di centro-sinistra si è buttata a capofitto nell'EURATOM più che per una scelta razionale, per un atto di fede europeistica. (*Interruzione del deputato Alesi*).

Atto di fede europeistica, onorevole Alesi, che è molto valido. Ma io non capisco cosa voglia dire. Vede, onorevole Alesi, da parte sua e da parte di altri settori di questa Camera, a volte ci si accusa di dogmatismo. Io credo che noi non siamo dogmatici. Ma poi essere dogmatici relativamente al fatto che un processo di integrazione internazionale debba avvenire necessariamente con certi paesi piuttosto che con altri e che questo si assuma come un dogma da cui poi discendono determinate scelte, mi sembra pura follia.

Non voglio cioè in questo momento portare le opinioni della mia parte politica: non dico che siccome la Russia o la Cina (come immagino che voi pensiate) sono più vicini alle nostre idee, vogliamo l'associazione con quei paesi. Faccio un'altra questione: dico che l'Italia avrebbe dovuto fare scelte di collaborazione internazionale in questo campo in modo funzionale con una strategia di ricerca. Cioè ci deve essere l'opzione tecnica collegata con l'opzione politica. Viceversa noi abbiamo fatto i primi della classe dell'europeismo e il risultato è che ci siamo « infognati » nell'EURATOM, in una strada cioè che si è dimostrata senza uscite, abbiamo pagato l'EURATOM cedendogli l'Ispra, rifornendo l'EURATOM di una parte consistente dei fondi della ricerca. Quale è stato il risultato? Non certo per colpa dei tecnici che lavorano nell'EURATOM, il risultato è stato la paralisi dell'EURATOM.

La Comunità europea che è entrata in crisi in questi anni su tutto il fronte, qui ha registrato forse la sua crisi più grave. È accaduto che le industrie dei sei paesi riunite non sono riuscite a produrre un solo reattore europeo, sia nel campo dei reattori provati, sia in quello dei reattori intermedi o veloci, nonostante oltre 400 miliardi spesi dai sei paesi nei due programmi quinquennali dell'EURATOM.

Voglio dire che questo europeismo è più sprecone ancora dell'Italia del centro-sinistra. I sei hanno dovuto ricorrere a reattori americani o anche inglesi, e altrettanto rischiano di dover fare negli anni che stanno per venire.

Perché? Perché la Comunità non è esistita; e in realtà, tranne l'Italia che era la prima della classe e non poteva farlo (aveva il fiocco di prima della classe), gli altri paesi hanno tirato ciascuno l'acqua al proprio mulino.

I francesi, per esempio, hanno centrato le loro ricerche in materia di reattori, in materia di combustibili, a Pierrelate, secondo una linea tecnologica tra l'altro particolare, e hanno usato l'EURATOM come sussidiario della ricerca. I tedeschi, sia pure in modo diverso, hanno fatto ugualmente. Per il combustibile, per esempio, i francesi, a Pierrelate, hanno portato avanti degli studi che sono di un certo interesse anche se hanno dato risultati quantitativi ridotti per l'arricchimento per combustione gassosa; mentre i tedeschi, associandosi ad olandesi e inglesi (questi ultimi non erano nel MEC ma i tedeschi non hanno avuto simili preoccupazioni), hanno messo insieme il consorzio per l'ultracentrifuga, cioè per un nuovo procedimento di arricchimento di produzione del combustibile nucleare.

Finita la fase di transizione, nella quale tedeschi e francesi hanno munto la « mucca » EURATOM, l'EURATOM non serviva più, e di qui la crisi e la paralisi del centro.

Mi si dirà che tale crisi è stata temporaneamente sanata, ma è stata sanata con pannicelli caldi, e quindi si può dire che è stata tamponata, e non sanata, senza nessuna prospettiva concreta.

In tutta questa vicenda l'Italia ci ha rimesso impianti, attrezzature e denaro ed è rimasta al palo di partenza come il più misero dei ronzini.

A questo punto non possiamo limitarci a fare il quadro dei fatti; dobbiamo domandarci perché questo avviene. Avviene perché i ministri sono stati incompetenti? Perché il personale direttivo è stato incompetente? Perché c'è stato un blocco di ricatti e di imposizioni politiche? Io credo che tutto questo ci sia, ma che non spiega da solo quello che è accaduto. Se vogliamo capire perché questi fatti accadono al di là del gioco delle incompetenze, dei limiti soggettivi, dei giochi politici, dobbiamo capire che in questo campo, come in tutti gli altri campi della ricerca e dell'industria, avviene tra i grandi gruppi capitalistici una divisione del mondo in sfere di influenza e di azione.

La questione vera cioè che pesa sullo sviluppo della ricerca e dell'industria nucleare italiana è che vi è una influenza americana, che si è manifestata direttamente e all'interno del Governo, volta ad impedire che l'Italia sviluppasse una autonoma ricerca nucleare e

volta a rendere l'Italia tributaria dei grandi gruppi internazionali, principalmente americani. Questa è la questione di fondo. E siccome si sono succeduti, nella condizione di presidente del CNEN e quindi di ministro dell'industria nonché di presidente del consiglio e di ministro degli esteri, personaggi, a volte rispettabili e a volte meno, ma tutti ossequianti ai dettati d'oltre Atlantico, i risultati sono stati che l'Italia non ha sviluppato una ricerca autonoma perché le è stato impedito di svilupparla e perché i governi hanno assecondato il veto posto sulla ricerca italiana.

Io non voglio rivangare vecchie questioni e sarò certo l'ultimo in questa aula a difendere le imprese un po' avventurose di un personaggio che del resto ha duramente pagato. L'ex segretario generale del CNEN, dottor Ippolito. Io non approvo i metodi usati, che sono stati condannati; però, onorevoli colleghi, come non dire, e non dirlo a voce alta e forte, che i personaggi che organizzarono la caccia a Ippolito, alti e altissimi, se volevano affondare il bisturi nella malapianta del malgoverno o del sottogoverno e del disordine amministrativo, avevano da scegliere prima di colpire il CNEN? La verità è che, attraverso le irregolarità della gestione Ippolito, si è voluto colpire il CNEN e che la quinta colonna dei grandi gruppi e del dipartimento di Stato americano che opera all'interno del governo e delle istituzioni, attraverso Ippolito e le sue irregolarità, che non discuto, ha cercato di colpire la ricerca. Questa è la realtà.

Noi riteniamo che finalmente sia venuto il momento di denunciare queste cose con molta chiarezza.

Si sono avuti l'intervento ed il veto americano, ed accanto all'intervento ed al veto americano c'è stato il potere dei gruppi pubblici e privati, che si sono spartiti la torta al di fuori di un piano di ricerca, inseguendo interessi particolari al di fuori di un piano di coordinamento. Alla base del fallimento della politica nucleare vi sono dunque pesanti responsabilità di ordine politico.

Oggi abbiamo il piano CIPE, che prevede una spesa di 430 miliardi; lo conosceremo al più presto, spero, e lo discuteremo. Senza averlo ancora visto tuttavia — poiché le notizie circolano — sappiamo già che praticamente nel piano CIPE non è previsto alcun impianto nucleare, salvo la quarta centrale. È vero questo o no? Questa scelta già sarebbe una scelta gravissima; oggi, con l'aumento dei prezzi del petrolio grezzo, gli aumenti che si verificheranno incideranno, io credo, per circa una lira al chilovattore sul

costo dell'energia prodotta dalle centrali elettriche convenzionali ENEL, in costruzione nel prossimo sessennio. Non sviluppare adeguatamente la produzione nucleare vuol dire effettuare scelte economiche; dai banchi del Governo ci viene sempre il richiamo all'economicità delle scelte, e questa volta tocca a noi richiamare tale concetto.

E c'è di più: noi sappiamo che di questi 430 miliardi, una buona fetta in realtà non sarà per la ricerca CNEN, ma per gruppi privati: sono forme di finanziamento all'industria. A questo proposito si parla di 140 miliardi, ma il professor Salvetti, rispondendo su *Il Corriere della sera* a critici di destra ha assicurato che sono di più. Il piano per il CNEN, se queste indiscrezioni saranno confermate — e sta a lei, signor ministro, confermarle o smentirle — è in realtà, in gran parte, non un piano di ricerca, ma un piano di finanziamento, ancora una volta, della ricerca altrui, di una ricerca disorganica, estremamente dannosa, disordinata, sbagliata.

Tutto questo è estremamente grave, perché lei sa bene che guardando all'arco dei prossimi dieci anni il costo dell'energia elettrica prodotta da centrali nucleari sarà un costo di energia non solo competitivo, ma inferiore rispetto a quello di altre fonti di energia.

Onorevole ministro, ella deve considerare la situazione di cinque anni fa, quella di oggi, ed un *trend* presumibile nel corso dei prossimi dieci anni: questo significa programmare. E non è solo questo il problema da esaminare; c'è anche quello che io richiamavo all'inizio del mio intervento, dello spostamento tra le fonti di energia.

Se andiamo a vedere cosa succede nell'ENEL, rispetto a centrali idroelettriche e centrali termoelettriche, vediamo quale sia il tipo di spostamento che è in atto, e quale sia anche il tipo di costo che esso comporta. Questa è un'analisi che io potrei fare, ma voglio cercare di essere il più breve possibile, e quindi la ometto: il problema, comunque, esiste.

Per quanto riguarda quindi il piano per il CNEN, devo dire — anche se per giudicarlo completamente aspetto di conoscerlo — che già queste notizie che conosciamo, per quanto riguarda la mancanza di un necessario sviluppo della produzione nucleare, il finanziamento alle industrie, e quindi l'assenza di un impegno serio nella ricerca effettiva e nel collegamento tra la ricerca e la produzione, dimostrano che quel piano ripercorre la strada degli errori del passato, soltanto stanziando

do dei soldi in più. Il problema che noi poniamo qui — ed in parte la risposta ci verrà dal piano — è che non basta dire cosa si spende, ma è necessario anche dire come viene spesa questa somma, come viene organizzata la ricerca intorno a questa somma, e se si vuole mettere fine o no, finalmente, allo « spezzatino nucleare », per ricomporre tale spezzatino nucleare in un disegno di politica economica omogenea. Queste domande, finora, sono rimaste senza risposta, e tale risposta noi l'attendiamo da lei, onorevole ministro, alla fine del dibattito.

Avviandomi all'ultima parte, quella conclusiva, della mia esposizione, desidero ancora dire che noi non possiamo limitarci a fare delle domande; noi abbiamo anche idee positive da esporre, e molte di queste possono essere ricavate dalle critiche che ho fatto, per dedurre dal negativo il positivo, e viceversa. Ritengo giusto concludere con questa esposizione, anche se nella replica, dopo aver conosciuto il piano, diremo di più, specificando le richieste da noi avanzate. Si è voluto iniziare il dibattito ora, per concluderlo dopo la presentazione del piano, perché vogliamo che il Parlamento, con i suoi dibattiti, influenzi le scelte. Dal punto di vista delle proposte, voglio dire subito — ed è un problema di chiarezza verso il Governo, verso me stesso e verso il mio gruppo — che noi conosciamo bene, e del resto l'ho detto, il rapporto che una certa strategia, o non strategia, di ricerca di produzione nucleare ha con i meccanismi generali del sistema. Noi perciò, per esempio, ci guarderemo bene, da marxisti, dal parlare dell'insufficiente sviluppo della ricerca della produzione nucleare come di un aspetto di arretratezza dello sviluppo capitalistico. No, è una conseguenza di un certo tipo di sviluppo (compagnie internazionali e così via). Non ci lamentiamo perché siamo in ritardo, ci lamentiamo perché siamo dentro un certo tipo di scelte che produce certe conclusioni. Come il ritardo del Mezzogiorno non è il prodotto solo del ritardo storico, ma è sempre più il prodotto del modo e delle conseguenze del meccanismo capitalistico di accumulazione (è lo sviluppo di Torino e di Milano che produce la crisi meridionale oggi), così, nel campo dell'energia nucleare, non si tratta solo di un ritardo; ho cercato già di dire che invece siamo di fronte a scelte economiche e politiche ben precise e quindi noi sappiamo che una linea diversa, quale noi auspichiamo, è una linea che non può avanzare se non cambiano tutta la società, tutta l'economia,

tutta la strategia (ho voluto premettere questo per correttezza di discorso).

Tuttavia, partendo da questa premessa — che è una premessa di logica rigorosa — noi pensiamo che vi sono dei punti di applicazione per una strategia nuova, che vogliamo indicare e segnare con molta forza.

Io dico subito che, se vogliamo spezzare il blocco che vi è oggi in Italia intorno alla ricerca e alla produzione nucleare, la prima cosa che occorre fare — prima ancora dei piani di spesa — è definire correttamente le strutture della ricerca e della produzione e il disegno correlativo a queste strutture.

Per noi, onorevole ministro (lo dico subito non perché ne abbiamo sposato in qualche modo la causa, ma per un ragionamento generale) il centro di una nuova strategia non può essere che una riforma, una rivalutazione e un rilancio del CNEN. All'interno di questa Camera vi è una divisione tra quelli che vogliono affossare il CNEN e quelli che lo vogliono sviluppare e questa divisione oltrepassa le divisioni tra partiti.

È questo il primo problema che noi dobbiamo definire. Lo definisce anche l'altro ramo del Parlamento presso cui giace la legge di riforma del CNEN, ma accanto all'altro ramo del Parlamento lo definiamo noi con questo dibattito.

Su questo lei deve pronunciarsi e non in modo equivoco e sfuggente, ma in modo preciso. Il ministro dell'industria, che è anche il Presidente del CNEN, deve dirci se lo presiede per affossarlo o per farne una struttura portante dello sviluppo generale. Questo è il problema che le si pone, senatore Gava.

ALESI. Vuole essere più preciso sulla parte politica che desidera affossare il CNEN? A me risulta che nessuna parte politica desideri farlo.

LIBERTINI. Da parte della destra eversiva, è stato citato il *Corriere della Sera* come un grande quotidiano democratico (ma io credo che questo quotidiano democratico sia « la democrazia delle 50 famiglie »): ebbene, questo quotidiano conduce una campagna contro il CNEN.

Aggiungo poi che sono stati presentati al Senato emendamenti alla legge sul CNEN ad iniziativa dei colleghi socialisti che mirano ad affossarlo. Questi emendamenti non sono stati presentati da fantasmi, ma da senatori che hanno occhi, gambe, cervello e sono anche collegati con determinate forze.

Quindi il problema c'è e non lo si può eludere. La cosa più singolare tuttavia sarebbe — senatore Gava, io lo voglio dire per mettere le mani avanti — che tra questi affossatori del CNEN ci fosse il presidente del CNEN: questo sarebbe molto grave, E non si tratta di un'ipotesi campata in aria. Comunque nel passato finora è avvenuto così: che i ministri dell'industria che si sono succeduti al CNEN, non lo hanno fatto andare avanti.

*GAVA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ella sa che io non desidero altro che cessare dalla mia funzione di presidente del CNEN in conformità del disegno di legge che è stato presentato al Senato, e nel contempo aiutare il CNEN a svolgere e sviluppare i suoi compiti.

*LIBERTINI.* Prendo atto con soddisfazione della sua dichiarazione per la parte relativa all'intenzione di scindere l'incarico di ministro dell'industria da quello di presidente del CNEN.

Però prendo atto con preoccupazione dell'altra parte della sua dichiarazione, perché il problema non è soltanto di procedere a questa necessaria scissione. Come ho detto si tratta di compiere una scelta generale ed io non vorrei che questa scissione coincidesse con un lavarsene le mani.

*GAVA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Nel frattempo io lavoro per l'effettuazione e lo sviluppo dei compiti del CNEN.

*LIBERTINI.* Signor ministro, ne prendo atto. Del resto, la verifica delle sue affermazioni l'avremo assai presto, perché ella dovrà pronunciarsi sul progetto di legge di riforma del CNEN e sul piano quinquennale.

La ricerca, se intesa correttamente, non è la costruzione di alcune camerette con fiori o senza fiori, in cui dei geni distillano delle trovate, ma nella società moderna è una industria, anzi essa è la programmazione della industria. Se questo è vero, non si tratta solo di riformare il CNEN nel senso di migliorare, rafforzare, snellire le sue strutture, ma occorre stabilire per il CNEN una funzione decisiva nel campo della ricerca nucleare, unificando tutto. In secondo luogo, è opportuno stabilire il collegamento tra il CNEN e la produzione nucleare. In terzo luogo si tratta di stabilire il rapporto tra il CNEN e l'università, nelle nuove linee che vogliamo dare alla struttura dell'università. Noi vediam

mo l'ENEL in questo campo come il collegamento portante del rapporto tra università e produzione.

Nell'ambito di tale questione, signor ministro, mi permetto di sollecitare un chiarimento relativo all'Istituto di fisica nucleare, che è cresciuto nell'ambito di uno sviluppo anomalo della ricerca italiana, perché si è finito per identificare la ricerca in questo campo con la fisica delle particelle, che è importante, ma non è tutta la fisica. Noi, al di là delle rivalità di categoria, di settori, di gruppi di scienziati, vogliamo sapere che ruolo ha l'Istituto di fisica nucleare. Viene inglobato nel CNEN? In che modo? La sua struttura rimane autoritaria com'è o diventa una struttura diversa? Quale deve essere il rapporto tra istituti di ricerca e università? Noi pensiamo che questi nodi debbano essere sciolti.

Altro problema è relativo all'ENEL. In un corretto ordinamento, noi vediamo l'ENEL restituito in questo campo alle sue funzioni di committente: il che non vuol dire poco. L'ENEL committente ha attualmente una funzione decisiva e può influenzare tutte le scelte, ma non può assumere due diverse parti nel gioco: non può essere al tempo stesso compratore e venditore, non può essere progettatore e ricercatore. L'ENEL deve essere il committente. Di conseguenza, l'anello che noi vediamo è il seguente: collegamento tra università e CNEN; CNEN asse portante della ricerca nucleare; rapporto tra CNEN e produzione. In questo caso, può anche entrare l'industria di Stato, può costituirsi un consorzio, ma legato e sottoposto alle direttive del CNEN. Noi vediamo l'ENEL come committente, come strumento pilota per lo sviluppo. E le scelte dovranno riguardare, in modo connesso, i settori nucleari e dell'elettromeccanica.

Naturalmente il nostro modo di vedere questo ordinamento ha immediata connessione con le scelte internazionali, che si presentano e che non possono essere eluse dicendo che per ora l'EURATOM non chiude. Questa non è una risposta. Riguardo alle nuove linee di collaborazione internazionale si pongono problemi concreti, connessi tra loro, che io voglio solo richiamare all'attenzione della Camera e del ministro.

Per quanto riguarda il combustibile, noi possiamo in teoria impegnarci nell'arricchimento dell'uranio. Entriamo nell'accordo per l'ultracentrifuga? Possiamo tentare anche un accordo con la Francia nell'ambito comunitario per avviare una ricerca e una produ-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1971

zione di combustibile sulla base della moderna tecnologia. Possiamo invece rinunciare all'arricchimento e stabilire contratti a lungo termine con l'Unione Sovietica, con gli Stati Uniti, con altri paesi. Possiamo pensare allo arricchimento in una prospettiva più lontana e fare, intanto, dei contratti a breve termine.

Ebbene, si deve rispondere a questi interrogativi, una volta per tutte.

La nostra risposta è per l'arricchimento; se infatti noi ci limitassimo ai contratti a lungo termine, sceglieremmo una strada che continua nella via di compressione della ricerca reale e dell'autonomia di produzione. Siamo quindi per un impegno nelle scelte di arricchimento e chiediamo che sul piano internazionale si facciano, da questo punto di vista, le scelte che corrispondono alle migliori opzioni tecniche, senza subire condizionamenti politici. È questo il problema che noi ci poniamo.

Qualcuno potrebbe obiettare: come si può fare, dal momento che siamo nel MEC?

A questo proposito mi sembra che ci troviamo in una posizione alquanto strana. Io non propongo certo di stracciare degli accordi internazionali, ma la cosa strana è che questo Mercato comune europeo, da quando è nato, si è configurato come una chiesa in cui vi sono cinque liberi peccatori e un bigotto, e il bigotto è l'Italia. Così non può andare avanti! Noi siamo i soli ad avere sempre le mani legate, ed è una cosa sbagliata. Io chiedo che le mani siano sciolte.

Vi è poi il problema dei reattori intermedi. Cosa facciamo a questo proposito? Scegliamo l'opzione dei reattori ad acqua pesante, e andiamo ad accordi con la Francia? Scegliamo la linea dei reattori ad alta temperatura, e in questo caso il nostro *partner* è l'Inghilterra?

Noi attualmente siamo su tutt'e due queste strade.

ALESI. Anche su tre.

LIBERTINI. È come quando, avendo solo 100 lire, si decide di fare un pranzo con un *menu* ricchissimo, con molte portate, per cui si può avere soltanto un grammo di ogni pietanza.

Noi abbiamo oggi il CISE che è impegnato sul Cilene, abbiamo l'ENEL che cammina sulla via dei reattori ad alta temperatura derivati dal Dragone, e poi abbiamo la terza linea — quella cui forse alludeva l'onorevole Alesi — che è la linea IRI.

Vi è poi il problema dei reattori veloci e anche qui abbiamo delle scelte da fare. Vi è

una scelta, anzi, che sembra fatta: un reattore veloce nazionale, progetto PEC-CNEN. Bisogna però conciliare questa con la scelta del CISE e tener conto del fatto che l'ENEL viene ad essere scavalcato!

E un'altra cosa vorremmo capire: le centrali di potenza dell'ENEL, e la stessa questione della carica di combustibile per la *Enrico Fermi*, rientrano in queste scelte o sono altre scelte ancora?

Ebbene, noi qui chiediamo un esame organico, tecnico, finanziario, politico, con delle conclusioni interne e internazionali che siano coerenti intorno a una limpida strategia. Dobbiamo farla finita con il bigottismo europeistico e atlantico; dobbiamo avviare scelte di contenuto che tengano conto del quadro nucleare complessivo, che tengano conto della ricerca nel suo insieme, che tengano conto delle esigenze dello sviluppo economico nel suo insieme.

Qui si innesta, a conclusione del mio discorso, un problema centrale per noi sul quale abbiamo una posizione, direi particolare.

Ho detto prima che noi non siamo gente che abbaia alla luna. Conosciamo i limiti del sistema, non chiediamo alla botte di dare più vino di quello che ha. Quando poniamo, quindi, il problema di una nuova politica nucleare non è che possiamo affidarci alle tecnocrazie dominanti, perché sappiamo che l'attuale linea è ad esse omogenea. Ci poniamo dunque il problema del soggetto nuovo di questa strategia.

Onorevole ministro, il soggetto nuovo di questa strategia — ed è questo un problema politico — a nostro avviso, non può essere rappresentato che dai ricercatori stessi, in stretto rapporto con gli altri lavoratori italiani.

Questo vuol dire che una riforma del CNEN non implica soltanto il problema della struttura del CNEN, dei vincoli con il Ministero dell'industria da una parte, con la ricerca universitaria dall'altra, con la produzione; non è soltanto tutto questo, ma un ruolo nuovo dei ricercatori all'interno del CNEN. I ricercatori non possono essere delle macchine, non possono essere dei *robot*, non possono essere degli strumenti di ricerca: i ricercatori sono soggetti di ricerca, e devono avere un ruolo in questo campo. La loro competenza, le loro conoscenze devono incidere sulle scelte, devono partecipare alle scelte. Siamo entrando nell'era della partecipazione, nel mondo della partecipazione, ma vorrei dire che in questo campo la questione della partecipazione si pone in modo oggettivo ed irrefrenabile: se non vi partecipano i ricercatori, a

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1971

chi sono lasciate le scelte di ricerca? Ad alcuni saggi tecnocrati onnisapienti?

E da questo punto di vista, badi bene, signor ministro (perché non vorrei che nascessero equivoci), noi non siamo per la cogestione; noi non siamo — questo voglio dirlo con molta fermezza — perché dei ricercatori vengano pescati dal mucchio ed inseriti negli organi dirigenti, come accade in altri paesi, e come si tenta di fare anche qui: questa ci sembra una scelta sbagliata.

SALVATORE. Questa linea è respinta dai ricercatori.

LIBERTINI. È vero: questa linea, tra l'altro, è respinta dai sindacati e dai ricercatori. Si tratta infatti di un tentativo di assimilare i ricercatori nell'ambito delle scelte burocratiche e tecnocratiche; ma questo è un metodo che noi respingiamo con fermezza. Noi puntiamo piuttosto su di un ruolo che va ancora definito nei particolari, ma che è un ruolo di controllo sulla ricerca; noi chiediamo cioè che le assemblee dei ricercatori — che sono state oggetto, onorevole ministro dell'industria, dei fulmini del suo predecessore — divengano viceversa il motore vero delle scelte di ricerca; chiediamo che in quelle assemblee — alle quali deve attribuirsi un ruolo anche nello statuto del CNEN — i ricercatori possano e debbano discutere tutto l'insieme delle scelte di ricerca, tutto l'insieme della strategia. È da lì che vediamo nascere la strategia della ricerca. Questo è il nostro progetto.

Da questo punto di vista — e concludo — noi avanziamo qui una proposta. Abbiamo stabilito, grazie agli accordi presi in precedenza e che ho ricordato, una certa procedura, migliore di quella seguita in passato. Questa mattina, cioè, illustreremo mozioni ed interrogazioni; poi si sospenderà il dibattito; quindi conosceremo il piano approvato dal CIPE, che lo discuterà tenendo conto, credo, delle osservazioni fatte in questa sede; su quel piano, infine, si svolgerà il dibattito, che si concluderà con il voto. Trovo questa procedura, come ho detto, migliore di altre seguite nel passato, e la ritengo una conquista della sinistra per l'azione che abbiamo condotto in sede di Commissione industria; devo, però, dire subito che riterrei necessario inserire un altro elemento in tale procedura. Se è vero quello che ho detto a proposito dei ricercatori, non possiamo tagliarli fuori da questa fase di elaborazione.

Le propongo quindi formalmente, signor ministro, di indire una conferenza nazionale

dei ricercatori, dei sindacati (e non solo di quelli del settore) e delle forze politiche, una conferenza che si ricolleggi al dibattito che oggi facciamo, e permetta anche al Parlamento di verificare le sue scelte in rapporto con il movimento reale. È una proposta che avanziamo formalmente, è un'iniziativa che chiediamo venga assunta dal ministro dell'industria. Dico infatti, concludendo, che noi abbiamo inteso porre qui oggi — lo dico con molta chiarezza — un problema politico di grande importanza; e per parte nostra ci batteremo sulle singole scelte tecniche e di contenuto. Ma indubbiamente nessuna scelta, tecnica o di contenuto, sarà da noi ritenuta valida se essa non avrà l'approvazione, il sostegno, la partecipazione e l'elaborazione dei lavoratori della ricerca, cioè di una categoria di lavoratori che proprio in questi anni ha acquisito una tanto maggiore coscienza del suo ruolo e della sua funzione.

L'unico aspetto positivo delle vicende nucleari in Italia, io credo, è stato costituito dalle assemblee dei ricercatori, dalla loro lotta, dalle loro proposte. A tutto ciò non si può opporre un muro: a tutto ciò si devono finalmente spalancare le porte.

PRESIDENTE. L'onorevole Maschiella ha facoltà di illustrare la sua mozione.

MASCHIELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quando abbiamo chiesto al ministro dell'industria, onorevole Gava, di aprire un dibattito in aula sui problemi del CNEN, ci ponevano due obiettivi. Il primo era quello di sottolineare il tipo di procedura per il finanziamento annuale del CNEN e il rifinanziamento della ricerca indiretta che il CNEN paga in conto di quello che avrebbe dovuto fare l'Euratom, e quindi sottolineare l'iter di queste formalità, le varie prese di posizione al riguardo dei ministri e quanto in proposito era stato realizzato.

L'altro obiettivo che ci proponevamo era quello di intervenire prima che ufficialmente fosse discusso e approvato il piano CIPE. Il ministro fece presente che, istituzionalmente, non era giusto porre una simile questione, che il CIPE si doveva muovere con posizione autonoma, doveva discutere, recepire il piano del CNEN e presentarlo al Governo. Noi dicemmo invece che tale questione istituzionale poteva avere il suo valore ma che anche la questione politica da noi sollevata, quella cioè di non essere tagliati fuori, come opposizione, dal discorso riguardante le prospettive di questo settore, aveva una sua notevole validità.

Dicevamo di più. Noi abbiamo soltanto un mezzo di una certa efficacia per poter convincere il Governo ed il ministro a discutere il problema in Commissione o in Assemblea: la presentazione cioè di provvedimenti riguardanti i fondi di dotazione oppure i finanziamenti di particolari leggi. Mezzo classico, vecchissimo ma che ancora in qualche modo funziona e che anche questa volta ha funzionato.

Il gruppo comunista interverrà su questi problemi svolgendo una serie di interventi. Il mio avrà soltanto uno scopo introduttivo, poiché mi limiterò a porre alcune grandi questioni; altri compagni interverranno quando la discussione proseguirà secondo gli impegni presi dal Governo; altri compagni ancora entreranno nel merito di singole questioni e di singoli progetti, nel merito della nostra politica e della politica europea della ricerca nucleare. Cercheremo infine di concludere prospettando sulle varie questioni la posizione complessiva del gruppo comunista.

Voglio rifare brevemente la storia del CNEN poiché è interessante al fine di trarne delle conclusioni politiche, di operatività, di linea del Governo e anche di giudizio. In questi ultimi tempi la questione del CNEN è venuta in Parlamento due volte. La prima per un provvedimento analogo: questa volta si è trattato di 4 miliardi e 700 milioni, allora, nel 1969, si trattò di 5 miliardi che dovevano essere dati al CNEN per la ricerca indiretta. Era allora ministro dell'industria l'onorevole Tanassi e partecipò alla riunione anche il sottosegretario per gli affari esteri onorevole Zagari. Anche quella volta sollecitammo una discussione, non in aula, ma in Commissione, sulla situazione del CNEN, sia per quanto riguarda la sua struttura interna sia in relazione all'Euratom, per i contraccolpi che la situazione di questo organismo internazionale poteva avere sulla vita dell'ente stesso.

Da quel dibattito balzò fuori un quadro fosco della situazione della ricerca scientifica in generale nel nostro paese, ma soprattutto della ricerca nel settore nucleare; si rilevò il forte scollamento esistente tra la ricerca e la applicazione industriale tra i vari enti statali o a partecipazione statale che lavorano nel settore, sia per la ricerca sia per l'industria, e si prospettarono i gravi problemi che la crisi dell'Euratom sollevava sempre per la ricerca e per l'industria nel nostro paese.

Si espresse una serie di obiezioni sulla politica dell'Euratom stesso, soprattutto per la sorte che sarebbe toccata ad alcuni progetti che il CNEN aveva elaborato d'accordo con l'EURATOM, per i quali venivano meno i fi-

nanziamenti e la collaborazione. Erano progetti iniziati nell'ambito del piano di attività scaduto nel 1957, anno in cui scadevano anche i relativi contratti.

L'onorevole Zagari intervenne su tale questione per mettere, sulla crisi dell'EURATOM, carichi molto pesanti: questi carichi egli cercò anche di analizzare, mettendo da parte alcune frasi di convenienza che erano state pronunciate dall'onorevole Tanassi. Egli parlò soprattutto di tramonto dell'EURATOM e ne indicò le ragioni di alcuni punti. Una delle ragioni di carattere politico era rappresentata dal disaccordo degli Stati membri; vi erano poi ragioni di carattere istituzionale e di carattere industriale: la concorrenza tra le varie industrie, e in particolare lo squilibrio tra le varie industrie che non permetteva una collaborazione su un piano di parità. Citò anche la questione del combustibile; quella della dipendenza americana; quella relativa ai brevetti, al materiale, ecc. Si discusse su tali questioni: il Governo assunse impegni riguardanti diversi aspetti della materia. Innanzitutto la ristrutturazione del CNEN e la risoluzione di problemi di funzionamento; la questione del programma e della sua globalità, che non doveva limitarsi al CNEN, bensì abbracciare tutte le attività di ricerca controllate dallo Stato o da industrie a partecipazione statale, o da attività a partecipazione statale. Gli impegni governativi riguardavano anche il personale e la nostra posizione nei confronti dell'EURATOM.

Onorevole ministro, cosa si è fatto in questa direzione? Io ho cercato di ricostruire la via della nostra politica attraverso due documenti, di cui uno, non aggiornato, è la relazione della Corte dei conti sull'attività del CNEN. L'altro documento, aggiornato sino al gennaio del 1971, è la relazione generale sull'attività della Comunità, ancora in edizione provvisoria. La relazione della Comunità ci permette di considerare le ultime decisioni: la relazione della Corte dei conti, viceversa, permette alla nostra analisi di spaziare sino ai primi mesi del 1968.

Come ella sa, onorevole ministro, la relazione della Corte dei conti contiene anche, di norma, la relazione del consiglio di amministrazione. Osserverò preliminarmente che è dato riscontrare un'eguaglianza stilistica nelle relazioni ufficiali e burocratiche: queste ultime hanno la caratteristica di essere rosee, ottimistiche, celando tuttavia tra le righe un periodo tale da porre in dubbio quanto precedentemente detto e scritto. Se, per esempio, si analizza la relazione del consiglio di

amministrazione del CNEN, allegata alla relazione della Corte dei conti per il 1967, e si analizza la relazione generale dell'attività della Comunità per il 1970, non è facile comprendere le ragioni per cui il CNEN versi in istato di crisi, e soprattutto per cui l'EURATOM versi in istato di crisi. Vengono citate leggi, figura tutta una elencazione di lavori e di progetti, tutte le attività sembrano procedere a pieno ritmo, per ogni centro di ricerca è fornito un resoconto delle operazioni effettuate, così particolareggiato da riportare, per esempio, lo spostamento di un tavolino: per altro, limitandosi esclusivamente alla lettura di quel documento, sarebbe alquanto difficile formarsi un'idea di quanto effettivamente accade nel settore. Soprattutto tornerebbe difficile comprendere quello che vien detto e si scrive, per esempio, sui giornali (da *24 Ore* a tutti gli altri), quello che si dibatte in libri e riviste specializzate, quello che si discute tra le varie forze politiche, soprattutto in relazione alla crisi del settore, alla malattia che ha attaccato l'ente, alla crisi profonda e praticamente alla morte dell'EURATOM.

Fatta questa prima osservazione, dovremmo dire, in realtà, che la Corte dei conti non entra (e non può entrare) nel merito delle singole ricerche, ma si limita a fare alcune osservazioni. Per esempio, fa un'osservazione relativamente al personale ed afferma che, nonostante l'articolo 11 della legge istitutiva facesse obbligo al presidente e al consiglio di amministrazione di emanare il regolamento, nel 1967 questo regolamento per il personale non era stato ancora emanato. Anzi, l'osservazione della Corte dei conti sottolinea come illegittimo il fatto che il ministro, nonostante la cogenza di quell'articolo della legge, abbia di sua iniziativa, con proprio decreto, superato la legge stessa (cosa che non poteva fare), rinviando al 1969 l'emanazione e l'applicazione del regolamento.

La relazione della Corte dei conti sottolinea questo come un fatto negativo. Fa poi delle pesanti osservazioni per quanto riguarda l'utilizzazione del personale, lo spostamento ed il « prestito » del personale ad altri istituti od enti, e per quanto riguarda la scarsa chiarezza del bilancio, di cui sottolinea l'irrazionalità.

In complesso, però, le osservazioni non sono di gran conto, fatta eccezione per quella relativa al regolamento del personale. Questo documento, quindi, può servire solo per rendersi conto delle iniziative già da allora in cantiere e del fatto che lo stesso consiglio d'amministrazione non comprendesse bene le

difficoltà che stavano alla base della crisi del CNEN.

Ebbene, onorevole ministro, siamo arrivati ad oggi e dalle notizie che abbiamo risulta che non soltanto non sono state risolte le questioni sollevate dalla relazione della Corte dei conti, ma non è stata risolta alcuna delle questioni sollevate nel corso della discussione dell'aprile del 1969, come non è stata risolta la questione del personale. E così il personale non soltanto non ha un regolamento (si è andati avanti di anno in anno con continui rinvii), ma versa in gravi difficoltà, nonostante le agitazioni che hanno avuto luogo nel 1969 e sulle quali noi avemmo un colloquio con l'onorevole Magri, allora ministro dell'industria, specie in relazione al carattere di quelle agitazioni e di quelle battaglie. Allora il ministro assunse una posizione — secondo noi — profondamente errata, caratterizzata da una profonda insensibilità verso le ragioni di lotta dei lavoratori.

Nessuno di questi problemi, ripeto, è stato risolto. Eppure, i lavoratori chiedono cose ben chiare e precise. Essi, partendo dalla loro collocazione, configurano già quella che dovrebbe essere la funzione nuova del CNEN e della ricerca scientifica in questo settore; chiedono non un contratto di lavoro qualsiasi o un regolamento qualsiasi, ma un rapporto di lavoro ricco di moderni contenuti, così come questi sono venuti avanti e si sono configurati nel corso delle lotte condotte dai lavoratori di questo e di altri settori; chiedono la trattabilità di questo rapporto, cioè una loro presenza attiva, e non una qualsiasi partecipazione che potrebbe adombrare una specie di cogestione, un loro coinvolgimento in responsabilità che poi non potrebbero mai avere o non potrebbero mai controllare, ma una loro presenza nei momenti decisivi, anche nel momento della elaborazione del loro contratto di lavoro.

Sollevano a questo proposito alcune grosse questioni — incomincio a parlare della questione del personale perché da questa poi si riesce meglio a fare tutto il discorso che noi vogliamo fare e a comprendere bene la nostra impostazione — come quella della loro collocazione all'interno degli impianti e il rinnovamento profondo di tutto il rapporto tra le direzioni e il personale di ricerca e del rapporto tra i diversi settori della ricerca stessa: per cui, ad esempio, non chiedono una sorta di normativa quale quella che viene fatta per gli altri gradi dello Stato, un inquadramento che poi comporta una cristallizzazione, ma chiedono uno sviluppo orizzontale di carrie-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1971

re che permetta collaborazioni a livelli diversi, intorno ad obiettivi e a progetti diversi, in cui si crei un collegamento tra lo scienziato, l'ingegnere, il ricercatore, il tecnico, l'operaio, eccetera, in modo che tutti possano collaborare per il raggiungimento di un determinato obiettivo; chiedono alcune cose che basano poi sul rifiuto dei premi, sul rifiuto della meritocrazia, su cui vedo che tanti altri insistono, sulla rottura di baronie, sulla esaltazione vera delle capacità, delle possibilità, delle collaborazioni che si possono creare all'interno dello stesso settore nel corpo dei lavoratori della ricerca. Da qui viene fuori anche il tipo di contenuto che avrebbe dovuto avere il settore del CNEN.

Ho detto prima che dalla relazione non si comprendono bene le ragioni della crisi. Però dalle battaglie che si conducono intorno alla vita del CNEN, dai giornali, dalle riviste si capisce bene quello che vogliono dal CNEN determinate forze. Ella, onorevole ministro, si è meravigliato quando l'onorevole Alesi ha sollevato delle obiezioni e ha detto: « Ma chi è che vuole la fine del CNEN ? ». Eppure secondo me sono venute fuori chiaramente tre linee di forze: la prima che vuole la fine *tout court* del CNEN, la chiusura del CNEN, e vengono portati molti esempi, alcune volte a proposito altre a sproposito, di quello che sarebbe avvenuto in altri paesi. Onorevole ministro, quando noi esaminiamo l'attività che hanno svolto i vari ministri dell'industria e l'attività che ha svolto il Governo nel settore, molte volte siamo portati a dire che anche il Governo e i vari ministri dell'industria hanno la volontà di distruggere il CNEN, di annullarlo, nonostante quello che dicono in contrario. Infatti quando un organismo si tiene per anni così come è tenuto il CNEN, quando ad un organismo si danno i mezzi nella misura in cui vengono dati al CNEN, quando non si esige, come si fa per il CNEN, che ci sia un piano pluriennale di ricerca, quando non si collega questo organismo e non lo si coordina strettamente, razionalmente, con tutti gli altri settori produttivi né lo si difende dagli attacchi, è chiaro che o lo si fa per incomprensione, per mancanza di una linea politica — e ciò sarebbe gravissimo — o lo si fa perché lo si vuol fare; perché il non fare è una politica, la politica cioè del creare le condizioni per la fine stessa del CNEN.

La seconda linea che è venuta fuori è quella che invece vuol far permanere in vita il CNEN per servirsene come strumento, come centro di ricerca, di controllo, come elargito-

re di fondi, di denari, come organismo cioè che dovrebbe sostenere tutta la ricerca di base e metterla magari gratuitamente a disposizione dei gruppi privati, i quali dovrebbero avere funzione, che direi fondamentale, per tutto il resto della realizzazione dei progetti. Ma in questo secondo caso è chiaro che tutto il CNEN, il suo finanziamento, la sua linea, la sua politica, viene visto in una determinata funzione, in un determinato indirizzo, in una determinata prospettiva che è quella delle esigenze dei gruppi di potere privati e dei monopoli, e non delle esigenze della generalità dei cittadini.

C'è una terza via che vede il CNEN come un organismo vivo, come un organismo che deve certamente condurre la ricerca e l'attività di controllo, ma che deve essere fortemente e profondamente coordinato anche con altri settori e che dovrebbe avere vicino un coordinamento, un'associazione di forze industriali, anche quelle collegate con lo Stato, in modo che tutti i vari stadi, da quello della ricerca a quello delle realizzazioni industriali, procedano armonicamente e diano al paese una voce in capitolo, una possibilità di contare in questo settore.

Queste varie posizioni sono venute avanti con forza al Senato durante la discussione della legge sul CNEN e sono venute avanti qui, adesso, e sulla stampa, mentre si discorreva della crisi del CNEN. La nostra scelta è per questa ultima configurazione dell'attività del CNEN: noi vediamo cioè un CNEN rafforzato, come momento dell'intervento della mano pubblica nel settore, profondamente riammodernato e ristrutturato, che abbia i mezzi e la sicurezza dei propri mezzi e quindi non si trovi in continua precarietà per mancanza di questi ultimi, che goda di una sua autonomia, che abbia dei piani a lunga scadenza; e accanto al CNEN noi vediamo l'esigenza profonda della riorganizzazione dell'industria italiana, dell'associazione dell'industria italiana per portare avanti e realizzare i vari progetti, le varie ricerche, i vari studi che vengono fatti o promossi dal CNEN o da altri enti.

Noi abbiamo ampie possibilità di incidere in questo settore. Già il collega Libertini ha parlato degli scollamenti disastrosi che si sono verificati tra i vari istituti e centri di ricerca — tutti statali o a partecipazione statale — e tra le varie branche di attività industriale, il dirottamento dei mezzi in mille direzioni, che ha permesso sì di spendere enormi quantità di danaro ma che non ha dato al paese alcuna possibilità di incidere seriamente nel settore.

Sullo stretto collegamento tra ricerca e industria siamo d'accordo; pensiamo anzi che questo collegamento sia un momento decisivo, perché se non lo facciamo noi lo faranno poi altre forze. Pensiamo al momento in cui nel nostro paese sarà aperto il campo alle gare e alle licitazioni, a quando si dovrà fare una centrale e tutte le ditte della Germania e dei paesi del MEC vi potranno intervenire qui a parità di condizioni: che cosa faremo noi in quel momento se non saremo preparati ad affrontare questa concorrenza, ad affrontare cioè seriamente tutti i compiti che il settore ci impone?

Terza questione che volevamo sollevare è quella del rapporto tra l'attività della ricerca e dell'industria in Italia e l'EURATOM e la attività su scala europea. A questo proposito, come detto, mi rifaccio alla relazione della CEE.

In materia abbiamo avuto una discussione nel 1969, con l'onorevole Zagari. Questi in quella occasione fu pessimista; le cose per altro sono andate anche peggio di quanto egli aveva previsto. La relazione generale sulla attività della Comunità, per tutta la prima parte, non ci fa capire se la Comunità stessa è in crisi o se invece è prospera. Si parla anche di tutta una serie di progetti, di attività, dei lavori affidati ai vari paesi della CEE ed alle varie industrie, e di altro ancora; alla fine, poi, si fa riferimento ad una crisi, si parla di vicoli ciechi, di impossibilità di andare avanti, si elencano istituti nuovi e tutta una ridda di comitati, creati nell'ambito della Commissione economica europea, tra i quali è difficile districarsi.

A noi interessano in materia alcune questioni. Vi è innanzitutto una questione di carattere generale, cui accenno a questo punto perché concerne tanto il CNEN che l'EURATOM. Onorevole ministro, non si può non affrontare il problema che abbiamo davanti da un punto di vista generale. Non siamo qui a fare un discorso tecnico, soprattutto io che non sono assolutamente competente nel settore. È importante invece vedere il problema inquadrato in una vasta strategia politica, economica e sociale. Ebbene, la strategia che abbiamo di fronte è la seguente: l'intera attività dello Stato, l'intero suo ordinamento politico, economico e sociale, debbono partire dal presupposto di servire la comunità, i cittadini nel loro insieme, ma soprattutto i lavoratori. Essi debbono avere come obiettivo generale proprio la creazione di una società più libera, più democratica, più progredita, in cui l'uomo libero, associato, conti

di più, in cui contino di meno i gruppi di pressione economica, i grandi monopoli, i potenti che hanno dominato sempre nel nostro paese. La programmazione, lo sviluppo economico, lo sviluppo produttivo, hanno una loro ragione solo se servono ad esaltare l'uomo, a renderlo più libero, a dargli più potere, a farlo contare di più. Noi non ci battiamo per una società più sviluppata, comunque più sviluppata, anche se rovina l'uomo. Noi non ci battiamo per una associazione tra i popoli che serva comunque a produrre di più, a produrre meglio, a produrre più velocemente. Ci battiamo invece per una comunità tra i popoli che lasci spazio all'uomo, che non pesi sullo stesso, che non lo distrugga, che gli assicuri più libertà.

Questa è la direzione lungo la quale ci muoviamo, questi i contenuti nuovi che chiediamo per il CNEN. Per tale ragione ho iniziato a parlare dei lavoratori all'interno del CNEN; non certo, cioè, per farne una questione corporativa, ma per significare qual è il metro secondo il quale noi intendiamo valutare certe realtà.

Identico discorso vogliamo fare per l'EURATOM. Un reattore, ne sono sicuro, può farlo tanto un paese capitalistico, quanto un paese socialista. Il discorso cioè non è oggi di chi produca reattori, ma viceversa di come gli stessi vengano prodotti, a che cosa servano, chi conti nel momento della progettazione, come in quello dello studio, della realizzazione e della utilizzazione degli stessi. Ho prima detto quale sia il pericolo che corre il nostro paese. Vi è tutto un arco di forze che attacca per rompere questo momento statale della comunità. La rottura lascia le mani libere alla industria privata.

Dobbiamo dire con estrema chiarezza che, se eravamo certi che la Comunità europea andasse sempre più verso l'esaltazione dell'iniziativa privata, in questo settore ne abbiamo ora la prova. L'EURATOM ha costituito una sigla che, al più, è servita in qualche modo a coordinare qualche ricerca, ma soprattutto a dare soldi; in realtà, sono andate avanti le linee di ricerca e di politica economica dei vari paesi, e chi è stato il più forte è andato più avanti. E soprattutto sono andati avanti i gruppi privati all'interno dei singoli paesi; più di tutti è andata avanti l'America che, attraverso i paesi del Mercato comune, le varie industrie collegate alle ricerche, ha potuto intervenire in Europa e condizionarla in ogni momento della ricerca o della realizzazione industriale e in tutto il ventaglio della produzione.

Così siamo giunti al punto che si toglie ogni velo. Perfino il momento comunitario, direi politico, dell'EURATOM, è stato soppresso, anche se non ufficialmente o nominalisticamente. Si sopprime il momento politico e si porta avanti il momento manageriale, produttivo, razionale, della razionalizzazione di tutto il sistema, che non è altro che il momento del rafforzamento massimo del potere dei monopoli, delle grandi concentrazioni private. Tutti i provvedimenti che sono stati presi in questi ultimi mesi alla CEE vanno in questa direzione. Ella, onorevole ministro dell'industria, avendo il controllo sull'ENEL, avrà certamente esaminato le direttive della CEE per la produzione di energia elettrica e avrà constatato che, per quanto riguarda l'elettricità, si pongono precise condizioni e si danno precise direttive. Si impartisce, per esempio, la direttiva di assicurare l'interpenetrazione progressiva dei contratti mediante concertazione delle politiche di acquisto con governi e produttori di elettricità; si impartisce la direttiva di favorire la costituzione di gruppi europei produttori di energia elettrica; si impartisce infine la direttiva generale di vegliare sui singoli governi perché queste due prime direttive vengano realizzate.

Si tenta quindi di favorire la formazione di grosse società europee sottratte alla guida politica dei singoli parlamenti. Ora, infatti, noi già non controlliamo l'ENEL; domani chi lo controllerebbe più? Si mira alla razionalizzazione, all'ingrandimento, alla efficienza delle imprese e si cerca di mettere in secondo ordine il momento politico.

In questa direzione si muove anche il progetto dell'UNIPEDE, cui ha aderito l'ENEL, e che prevede, nell'accordo firmato nel corso delle due riunioni avutesi nel 1970, tre punti, e cioè: la conoscenza delle prospettive di sviluppo per la costruzione delle centrali elettriche della Comunità, e questo potrebbe essere un dato abbastanza normale e naturale per una programmazione della attività; secondo, la razionalizzazione dei tipi di centrali, delle norme e delle capacità delle centrali stesse, e questo invece già riguarda una standardizzazione della costruzione, dei modelli, eccetera che riveste una maggiore delicatezza; terzo, la questione degli scambi per assicurare cioè gli scambi intracomunitari di attrezzature per centrali elettriche ed in particolare elettronucleari.

Onorevole ministro, noi sappiamo che l'UNIPEDE ha accettato le prime due raccomandazioni della Commissione della Comunità mentre ha rifiutato la terza, ma noi sap-

priamo anche che non abbiamo nessuna garanzia che l'ENEL una volta entrato in questa associazione veramente riesca a difendere il patrimonio italiano nella produzione, nello sviluppo industriale, nella creazione di nuove centrali, nemmeno dal punto di vista dell'arricchimento dell'esperienza. Quello che temiamo noi è che attraverso queste associazioni penetri qui in Italia, profondamente, oltre al capitale americano, che è ancora fornitore in grandissima parte delle attrezzature che servono nel settore, anche il capitale tedesco, francese o di altri paesi. Noi temiamo quindi che ancora un'altra volta tutto ciò si risolva a nostro danno, sia a causa della situazione interna, sia per il tipo di collocazione che noi abbiamo all'interno del Mercato comune europeo.

Comunque queste cose denotano molti elementi: denotano lo stato di soggezione in cui si trova la nostra attività di ricerca e la nostra attività industriale in campo comunitario, denotano una tendenza generale, che è la tendenza che risponde alle esigenze di cui ho parlato prima.

In questo quadro è da vedere il discorso del Centro comune di ricerca che a noi interessa direttamente per la presenza di quello di Ispra. Anche su questo argomento siamo intervenuti molte volte. Ma come sono andate le cose? Sono andate molto male. Abbiamo avuto una serie di slittamenti di programmi, dopo la rottura e la fine del piano della Comunità, una serie di slittamenti di programmi dal 1967 al 1968, dal 1968 al 1969 e così via fino al 1971.

Le ultime notizie di cui disponiamo si riferiscono alla costituzione di due comitati, uno per studiare il programma del comitato comune di ricerche, per studiare cioè la ricerca in generale e la collocazione, in questo quadro generale di ricerca, del CCR; e un secondo comitato per studiare più propriamente l'attività di sviluppo di ricerca del CCR. Sappiamo che essi sono giunti ad alcune conclusioni e che queste conclusioni sarebbero state approvate il 13 gennaio 1971 da parte della Commissione.

Onorevole ministro, quali sono queste conclusioni? Che cosa riguardano? Quali sono i programmi di attività del CCR? Quale fine farà il centro di Ispra? Quale è la sua funzione? Non ci può rassicurare certo il fatto che l'ingegnere Caprioli sia stato nominato direttore generale del CCR, né per il centro di Ispra né per l'attività che esso deve svolgere. E ciò non per motivi che possono riguardare le capacità, la preparazione o le at-

titudini dirigenziali dell'ingegnere Caprioli, ma perché si tratta di motivi ben più gravi che sorpassano largamente la sfera di una singola persona. Noi abbiamo l'assoluta esigenza di conoscere, di sapere quello che avverrà in questo settore, sia perché ciò interessa, appunto, questo momento della ricerca europea, sia perché interessa direttamente il nostro paese che è collegato a questo comitato, a questo organismo, attraverso gli impianti di Ispra.

Tutta questa questione della crisi, come dicevo, non risulta — e riprendo il discorso di prima — dalle relazioni; risulta però da alcune frasi finali, da alcuni periodi finali, da alcune considerazioni finali. Così veniamo a conoscere qual è la reale situazione e della ricerca scientifica e della produzione industriale nel settore nucleare in campo CEE dalle considerazioni che vengono fatte a pagina 218 della relazione della Commissione, e su un capitolo insospettabile: la diffusione delle cognizioni.

Quando infatti la relazione della Commissione parla delle cognizioni, fa una serie di considerazioni amare, esprime una serie di giudizi negativi. Parla di mancanza di programmi pluriennali di attività, e quindi afferma che ci si muove alla giornata; di vicoli ciechi in cui si mette la ricerca, per la concorrenza spietata e la mancanza di coordinamento tra le varie nazioni per settori di ricerca; del ristagno di attività del Comitato comune di ricerca; della massiccia riduzione delle azioni indirette, dei contratti di ricerca, dei contratti di associazione; di una forte riduzione del volume dei risultati originari di ricerca nel settore suscettibili di diffusione.

Cito in proposito alcuni dati. I brevetti sono in netta diminuzione. Nel 1960 sono stati chiesti 130 brevetti per scoperte e ricerche; nel 1965 le richieste sono salite a 207, mentre nel 1970 se ne sono avute meno di 100, cioè meno del 1960, nonostante che nel frattempo si fossero spese somme ingenti, e non lo dico per collegarmi direttamente alle somme spese per la ricerca di base, ma per le somme spese per lo sfruttamento industriale di certi brevetti, per l'ottenimento di certi brevetti, per il raggiungimento di certe scoperte.

Per quanto riguarda il Centro comune di ricerca si va dai 30 brevetti richiesti nel 1962 ai 70 richiesti nel 1965 (che evidentemente segna la punta massima tanto per l'EURATOM quanto per il centro comune di ricerca) ai meno di 30 del 1970.

Ma questo ha delle ripercussioni immediate, onorevole ministro, nell'attività pratica.

Ci si dice che a causa della precarietà della vita dell'EURATOM alcuni brevetti sono stati abbandonati in seguito all'abbandono dei programmi. E ci si dice di più: per esempio, che molti brevetti non sono commerciabili, non si possono usare perché gli stessi organismi che hanno ottenuto il brevetto non sono poi in condizioni di mettere a disposizione esperienze e aiuti e di continuare le ricerche sui brevetti stessi.

Allora siamo di fronte ad una cosa veramente seria e il discorso si ricollega al CNEN, per cui uno degli effetti esteriori della sua crisi, nonché uno dei motivi della frustrazione e del profondo malcontento del personale, è dato non solo dal modo in cui la ricerca procede e dai risultati che dà in generale, ma soprattutto dal fatto che non vengono sfruttati nemmeno i risultati che già oggi dà questa ricerca. In altre parole, per questa situazione di frustrazione e di malcontento, le stesse possibilità che oggi offre la ricerca non vengono messe a frutto, per la mancanza di strutture, di organizzazioni e di finanziamento e per la precarietà che sotto vari aspetti, che investe la vita di questi organi.

Ho detto, all'inizio del mio intervento, che avrei parlato poco, ma in realtà poi ho parlato più di quanto non volessi; concludo, comunque, signor Presidente.

Non so se sono riuscito a definire il quadro generale nel quale noi ci vogliamo muovere con questa discussione. Ho già detto che non volevo assolutamente entrare nel merito dei singoli progetti, né esprimere giudizi su tali progetti. Di proposito non ho voluto esprimere un giudizio neanche sulla bozza di piano quinquennale che il CIPE starebbe discutendo; nel merito di tale piano entreranno altri colleghi del mio gruppo. Devo dire, tuttavia, che in questo quadro noi vogliamo approfondire il discorso, in occasione di questa ripresa del contatto qui in Parlamento, con la presentazione del programma CIPE.

Mi auguro, onorevole ministro, che su tutte queste questioni, ella possa darci una risposta, che non sia però come quelle precedenti e che tenga conto del fatto che ormai anche noi siamo disincantati per quanto riguarda tali questioni.

Anche noi, in primo tempo, ci siamo avvicinati in modo quasi reverenziale al discorso su questa materia, ma poi, proprio per merito delle battaglie che hanno fatto gli stessi ricercatori, ci siamo avvicinati ad esso con spirito più laico, e meno sacrale. Noi stessi abbiamo superato molti tabù, tra cui quello ricorrente

anche sulla stampa, per il quale si pensa che l'Italia non possa far niente da sola. Quando si parla di questo settore, lo si deve fare sempre in coordinamento, in concomitanza, in integrazione con gli altri paesi; e questo mentre altri paesi, anche più piccoli di noi, dimostrano il contrario, e quando è già dimostrato che noi abbiamo un campo nostro, un mercato nostro, possibilità nostre per sviluppare non solo la ricerca, ma anche la produzione industriale in questo settore.

Le linee che noi indichiamo sono queste, e, concludendo, vorrei ancora dire che la ricerca, la produzione industriale, la vita del CNEN e la nostra partecipazione all'EURATOM devono avere come base di partenza e come committente il popolo italiano in prima persona, le classi lavoratrici in prima persona. Tutte queste cose hanno una loro ragione di esistere soltanto se tendono a creare per il popolo italiano condizioni di libertà, di civiltà e di progresso maggiori di quante non ne assicurino al popolo il sistema nel quale oggi viviamo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Servello ha facoltà di illustrare la sua mozione.

**SERVELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, devo innanzitutto rilevare la singolarità di questo dibattito, che pur essendo stato sollecitato e promesso dal ministro in sede di Commissione industria, permette a noi di fare qualche considerazione di ordine generale sul dibattito medesimo. Non comprendo come si possa avere una visione generale del problema della ricerca nel nostro paese senza esaminare tutta la situazione della ricerca medesima; questo dibattito, viceversa, è incentrato esclusivamente sul CNEN. E questo potrebbe già essere un fatto importante, perché è indubbio che almeno alle origini il CNEN avrebbe dovuto essere la guida di tutta la ricerca nel nostro paese.

Oggi, questo dibattito (a parte il fatto che l'aula è vuota, anche per la scelta della giornata) dovrebbe investire le linee del nuovo piano di cui molto si parla e di cui molto anche si scrive; *Il Corriere della sera*, per la penna di un giornalista esperto in problemi economici più che scientifici, ne ha discettato in più di una occasione e vi è stata anche una replica del vicepresidente del CNEN. Noi dovremmo però ritenere questa materia non di dominio pubblico; comunque non è stata fatta a tale proposito una comunicazione al Parlamento.

Mi devo chiedere, qui, a cosa serva in effetti, a parte uno scambio di idee sul problema generale e su quello particolare, questo dibattito ed a che cosa approderà. Noi siamo in presenza di quattro mozioni e normalmente le mozioni dovrebbero concludersi con un voto; ma non si sa su quale documento, perché non esiste neanche una mozione del gruppo della democrazia cristiana, che credo sia il gruppo maggioritario nella maggioranza. Non esiste — a quello che io so — una volontà precisa del Governo o un indirizzo su questa materia, né in senso globale, né in senso particolare. Siamo in una fase fluida per ciò che riguarda tutto questo problema.

La stessa presenza di due ministri, mentre conferisce autorità al dibattito in corso, denota però un certo sconcerto perché sul problema della ricerca in generale dovrebbe rispondere il ministro della ricerca scientifica e sul CNEN in particolare, evidentemente, risponderà il ministro dell'industria e commercio.

Dal punto di vista formale la cosa non turba minimamente; ma dal punto di vista sostanziale è indubbio che questo è un dibattito strano e singolare, che — ripeto — si incentra su problemi di ordine generale ma con la particolare visione del CNEN; si parla di un programma che a noi ufficialmente non è stato comunicato e che è stato approvato dal consiglio direttivo del CNEN.

Quindi il dibattito si concluderà con un nulla di fatto dal punto di vista della approvazione di un eventuale indirizzo assunto e proposto dalla maggioranza con una mozione o un ordine del giorno, che non mi risulta finora siano stati elaborati, né tanto meno presentati, atteso che la democrazia cristiana non ha neanche ritenuto di proporre un proprio documento.

Mi perdoneranno quindi gli onorevoli ministri se mi intratterrò anche sugli indirizzi generali della ricerca, senza venir meno perciò agli impegni assunti con la Presidenza della Camera e senza turbare — io penso — i rapporti tra il ministro Gava e il ministro Ripamonti che sono simpaticamente vicini.

La crisi di tutto il settore della ricerca scientifica costituisce un dato di fatto accertato. Come è stato rilevato anche dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, si tratta di una crisi prodotta da fattori primari e secondari; ma si tratta, soprattutto, di una crisi ereditata dal mancato impegno che all'ordinamento e allo sviluppo della ricerca scientifica hanno dedicato i governi finora succedutisi alla guida del paese. Né questo

dato può essere smentito attraverso le difese più o meno d'ufficio che sono state qui pronunciate dall'onorevole Libertini a proposito di un processo che è stato celebrato a carico dell'ex segretario generale del CNEN: mi sembra che queste difese siano tardive e comunque non vadano al fondo del problema, perché il problema non riguarda un personaggio, ma un indirizzo politico in questa materia.

C'è stata carenza in questa volontà politica, c'è stato un vuoto che è stato colmato con i risultati che a tutti, per sommi capi, sono noti, da un mosaico di iniziative sviluppatasi senza un vero coordinamento. Vi sono stati, dunque, processi di accavallamento, di rivalità tra enti, centri ed istituti: processi in virtù dei quali talvolta preziosi contributi scientifici sono stati emarginati. L'istituzione di un ministero — come è stato autorevolmente affermato — non basta a colmare il vuoto. Il problema è d'impegno politico e l'istituzione di un ministero non definisce necessariamente l'esistenza di un impegno politico.

Alla base del problema, considerato nel suo insieme, c'è dunque la necessità di elaborare una concreta linea di politica della ricerca scientifica.

I parlamentari, come gli stessi protagonisti della ricerca scientifica, stentano ad avere un quadro completo ed aggiornato delle reali condizioni in cui versa il settore. I dati a disposizione sono in genere frammentari e si riferiscono spesso a situazioni ormai superate. I contorni della crisi, insomma, si presentano imprecisi.

Di qui l'esigenza di fare veramente il punto sulla ricerca scientifica in Italia; di qui l'esigenza di un panorama — nello stesso tempo globale e articolato — che possa scongiurare il pericolo rappresentato dalle visioni parziali, nelle quali si annidano gli interessi contrari a quello generale, e che possa fornire materia di approfondita valutazione al Parlamento, alle categorie impegnate nel settore, agli stessi studiosi.

Per avere un senso, una valutazione dello stato della ricerca scientifica deve essere necessariamente rapportata agli sviluppi che il settore ha avuto in paesi che, quanto a livelli economici, industriali, sociali, possono essere paragonati al nostro. Si scelgano due *partners* della Comunità europea — potrebbero essere la Francia e la Repubblica federale tedesca — e si compia un confronto tra quanto è stato fatto in questi due paesi e quanto è stato fatto in Italia: confronto — s'intende dire — di organizzazione generale della ricerca scien-

tifica, di stanziamenti, di prospettive, di metodi, di risultati.

È noto che in alcuni settori, principalmente in quello della ricerca nucleare, l'attività comunitaria ha incontrato pesanti difficoltà. È noto anche che queste pesanti difficoltà offrono lo spunto a determinate parti politiche italiane di operare pressioni affinché la collaborazione con l'estero sia indirizzata verso paesi non compresi né nella Comunità europea né nell'alleanza atlantica. Tali indirizzi vanno respinti; vanno respinti anche se è indispensabile assicurare l'indipendenza e le più ampie possibilità di collaborazione alla nostra ricerca scientifica.

Ogni collaborazione che possa significare condizionamento va respinta: deve essere scongiurata l'eventualità che la nostra ricerca, o un settore della nostra ricerca — quello nucleare prima di tutto — possa essere condizionato dall'esterno e specialmente da paesi collocati fuori dal campo politico occidentale. Questa linea, che auspichiamo, non comporta isolamento; essa apre invece le porte a tutti gli scambi, a tutte le collaborazioni che non comportino minacce all'autonomia della nostra ricerca scientifica.

Una seria politica della ricerca scientifica deve obbedire alla priorità delle scelte. Una delle cause di fondo della crisi si riassume proprio nel fatto che non c'è stata priorità di scelte. Il compito del Governo è quello d'individuare i settori della ricerca nei quali bisogna, più che negli altri, impegnare gli sforzi.

A questi criteri, necessariamente, deve essere informato il coordinamento auspicato. A questi criteri, inoltre, si deve riferire la destinazione delle disponibilità, la quale, poi, non dovrà prescindere dalle conclusioni emerse dai più recenti studi previsionali.

Una tra le carenze più gravi è nella constatazione che i risultati conseguiti dalla ricerca scientifica tardano a trovare applicazione. La constatazione si riferisce soprattutto alla ricerca tecnologica. Una nuova politica della ricerca scientifica deve indicare, precisare le linee di un effettivo collegamento tra ricerca e campi d'applicazione. Un altro argomento fondamentale è quello della pressione di determinate fazioni politiche sulla ricerca scientifica. Alcune notizie, anche recenti, riferiscono di incredibili progetti di spartizione del controllo dei centri di ricerca: progetti secondo i quali a questo partito toccherebbe il tale ente e a quel partito il tale altro ente. A negare con i fatti il sussistere di tali notizie si deve impegnare il Governo

esplicitamente dinanzi al Parlamento. I principi della esperienza, della competenza, dell'equidistanza politica devono ispirare la guida degli enti.

Nel problema generale della ricerca scientifica si inserisce il problema particolare, ma fondamentale, costituito dal CNEN. In vista del varo di una legge organica di finanziamento del CNEN accese e qualificate polemiche si sono sviluppate attorno al « Progetto di terzo piano quinquennale 1971-75 » approntato dalla commissione direttiva dell'ente nel luglio dell'anno scorso.

Il Governo deve impegnarsi a valutare in modo approfondito le critiche che autorevoli ambienti hanno rivolto a questo progetto. Si tratta, soprattutto, di promuovere un esame realistico dei bilanci predisposti dal Comitato nazionale per l'energia nucleare e di controllare in quale misura, veramente, il CNEN ha adempiuto e intende adempiere la sua funzione di sviluppo nell'industria.

Si ricava, dal progetto di piano quinquennale, che il CNEN destina alle « spese esterne », che si identificano con le destinazioni all'industria, 140 miliardi di lire: circa un terzo dei fondi totali previsti. Da esami più attenti risulta che le « spese esterne » sono costituite in notevolissima parte dalla fornitura di costosissimi materiali e costosissimi macchinari e solo in minima parte queste « spese esterne » si riferiscono ai contributi inerenti allo sviluppo della progettazione. In definitiva, il piano rivela l'attuale tendenza del CNEN ad accentrare la progettazione invece di favorire questa attività anche da parte dell'industria.

La commissione direttiva del CNEN prevede inoltre un forte aumento dell'organico del personale dell'ente. Questa tendenza a moltiplicare il numero degli addetti è un altro aspetto — come è stato sottolineato — poco chiaro degli intendimenti del Comitato. Ed è, oltre tutto, un aspetto poco chiaro che contraddice una tendenza opposta, prevalente all'estero: in Gran Bretagna e in Svezia gli enti nucleari, avendo trasferito all'industria le attività di progettazione, stanno dedicandosi quasi esclusivamente alla ricerca e quindi non si trovano dinanzi ai problemi posti dalla proliferazione del personale.

Il *Progetto di terzo piano quinquennale* si presenta, insomma, per molti aspetti come uno di quei testi che prevedono la lettura « in chiave »: se la chiave di esame è quella suggerita dalla commissione direttiva dell'ente, il progetto può apparire anche accettabile; se, per contro, il testo è esaminato

secondo una chiave critica rigorosa e non rispettosa di certe conclusioni che vengono date per scontate, allora esso risulta denso di carenze e costruito secondo linee che non si possono condividere.

Non è ben chiaro, ad esempio, quali e quante attività il CNEN intende affidare alla industria; non è chiara la ripartizione tra spesa di ricerca e spese generali; non è definita la ripartizione delle spese e dell'impiego di personale nelle varie voci di attività dei vari programmi. Il progetto, per concludere, appare in molti punti importanti troppo vago.

Non bisogna dimenticare che esso è stato deliberato da una commissione direttiva che da oltre due anni deve essere rinnovata; rinnovata — come qualificati settori richiedono — non solo nei nomi dei suoi componenti, ma nei criteri che finora hanno ispirato la gestione dell'ente.

Mi permetto qui di sollecitare una decisione in proposito. Ho tentato più volte, con interrogazioni in Parlamento, di avere una risposta in merito, ma i Governi si succedono ai Governi, i ministri cambiano e la commissione, per la famosa *prorogatio*, continua a restare immutata, naturalmente non per suo volere ma, credo, per mancanza di una volontà politica. E credo che gli stessi componenti della commissione si sentano mortificati di rimanere in una condizione da limbo, senza poteri effettivi e senza un vero e proprio stimolo e indirizzo politico.

Il Governo deve impegnarsi a sostenere una linea politica che impedisca ogni discriminazione, a tutti i livelli, negli enti della ricerca scientifica e soprattutto nel CNEN.

È inammissibile che un ricercatore debba avere la prevalenza solo perché è inquadrato in un gruppo politico o in una corrente ideologica. È inammissibile che le assunzioni del personale debbano obbedire a criteri, appunto, di discriminazione o di favoritismo. Né può essere ammissibile che organismi estranei alle strutture della ricerca scientifica possano avere un ruolo negli indirizzi della ricerca medesima.

I diritti dei ricercatori, dei dirigenti, del personale degli enti devono essere rivisti e garantiti. Ma ciò non secondo criteri settoriali (settoriali e non corporativi come diceva artificiosamente l'oratore comunista poc'anzi, perché essi corporativi certamente non sono e sono invece di stretta attinenza a interessi di settori, per non dire di persone, che non hanno niente a che vedere con una concezione globale di carattere corporativo).

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1971

Le proposte relative alle condizioni del personale avanzate dai sindacati devono essere sempre attentamente valutate; ma non è possibile consentire alle organizzazioni sindacali, che non sempre riflettono correttamente le istanze del personale, di interferire sugli indirizzi della ricerca. Siamo infatti arrivati a richieste di questo genere, come si vede anche dalle mozioni del PSIUP e del partito comunista. Gli indirizzi della ricerca, le scelte, le valutazioni delle priorità debbono invece essere espressione dell'interesse nazionale e non di quelli settoriali.

Sono questi gli interrogativi e le raccomandazioni che noi rivolgiamo al Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Salvatore ha facoltà di illustrare la sua mozione.

**SALVATORE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ragione del dibattito e della mozione socialista non è quella — ovvia — di vantare le prospettive di sviluppo dell'industria nucleare, ma quella di sollecitare decisioni politiche che, nell'imminenza del terzo piano quinquennale del CNEN, non siano sorde alle esperienze in atto, che segnano — insieme ad una situazione volutamente critica delle strutture di produzione e di ricerca — il prevalere sugli interessi nazionali di miopi interessi privati, malamente celati sotto criteri di economicità aziendale.

Non può essere affrontato con serietà, a mio parere, il discorso sulla politica nucleare in Italia se si prescinde da due constatazioni preliminari. La prima è che una politica per la ricerca scientifica e tecnologica è oggi uno dei punti nodali della programmazione di un paese come il nostro che tende ad alti livelli di civiltà. La seconda è che, al contrario, fino ad oggi condizionamenti impressi alla politica dell'energia e della ricerca hanno avuto come obiettivo concreto proprio quello di opporsi ad una seria programmazione politica. In particolare, si è teso ad impedire lo sviluppo tecnologico autonomo del CNEN, per indurlo ad un ruolo completamente subalterno ed evitarne una funzione alternativa alle scelte della grande industria.

Uno degli effetti più vistosi di questa linea è la vanificazione degli obiettivi programmatici del secondo piano quinquennale del CNEN: mentre il piano di sviluppo nazionale prevedeva l'aumento della diversificazione delle fonti di energia, assegnando proprio al settore nucleare un ruolo determinante per la riduzione della dipendenza dagli approvvigionamenti, di fatto questa è aumentata al 60

per cento nel 1960, come il ministro sa, al 73 per cento nel 1965 ed al 79 per cento nel 1969, e questo rappresenta il valore di dipendenza più alto e più avvilente tra i paesi del MEC. È questo il segno più vistoso, ma direi certamente non il più grave, se si tiene conto del carattere di interdipendenza della ricerca nucleare con tutti gli altri settori di tecnologia avanzata; e il valore fortemente condizionante che esso assume anche nei temi più scottanti e attuali della realtà del paese. Il Mezzogiorno, ad esempio, è estremamente interessato ad un discorso del genere, poiché attraverso esso passano effettivamente l'industrializzazione e le condizioni di vita più umane nelle campagne, e perché lo sviluppo reale delle zone depresse del paese può legarsi a diversi processi di applicazione pratica derivanti dall'uso pacifico dell'atomo; dalle applicazioni dirette nell'agricoltura, alla produzione di energia per la desalizzazione dell'acqua marina a fini potabili e irrigui.

Gli stessi ormai drammatici problemi dell'inquinamento atmosferico trovano soluzione, sia pure parziale, nella produzione di energia termica per il riscaldamento delle città e per le utilizzazioni industriali. Senza parlare della utilizzazione dei radioisotopi ai fini diagnostici in medicina e biologia e delle stesse interdipendenze che la scienza nucleare ha con la chimica, la metallurgia, la meteorologia.

Ma non c'è bisogno, direi, di attendere il futuro per avere il senso della incidenza condizionante dell'energia nucleare nello sviluppo del paese. Nel 1968 il consumo energetico generale è stato di 872 mila miliardi di chilocalorie, equivalenti a circa 87 milioni di tonnellate di petrolio grezzo, consumo coperto prevalentemente con petrolio, gas naturale, carbone e fonti idroelettriche e geotermiche. L'incidenza dei costi dell'energia rappresenta il 5,3 per cento nella produzione dei beni, con punte che raggiungono l'11,6 per cento nella chimica, il 12,9 nel settore dei trasporti e livelli ancora più alti per le piccole e medie industrie.

Ebbene, il nostro paese è quasi totalmente tributario dall'estero per assicurarsi fonti di approvvigionamento energetico. Contro il discorso sulla necessità di ampliare l'interesse della collettività e perciò dello Stato nel campo della espansione dell'energia nucleare, contro il discorso della riduzione del grado di dipendenza negli approvvigionamenti dall'estero, vi è la realtà della grave crisi del CNEN che si manifesta, come ormai unanimemente viene denunciato, sotto forma di ri-

stagno delle attività o di grave sottoutilizzazione del prodotto.

Nella mozione socialista denunziamo l'attuale politica delle « licenze » come causa fondamentale della crisi e come conseguenza del prevalere degli interessi privati e di azienda sugli interessi nazionali. Sino ad ora le forze più egoistiche della conservazione e la logica aziendalistica delle imprese pubbliche hanno imposto nel settore un processo di « mercantilizzazione » del processo produttivo imperniato, cioè, sull'utilizzazione delle licenze straniere, sul basso costo del lavoro, sull'effettuazione delle sole ultime fasi del ciclo produttivo e sull'alto costo di commercializzazione del prodotto.

I condizionamenti sull'ENEL e l'aperto boicottaggio delle possibilità di sviluppo del CNEN come, più in generale del CNR, si possono meglio comprendere se si conosce che le grandi imprese pubbliche e private agiscono nella logica dei singoli accordi di licenza con società straniere: la FIAT, e con essa la EFIM-Breda, con la *Westinghouse*, l'IRI con la *General Electric*, l'ENI con l'*URAEA*. È naturale che queste logiche siano obiettivamente in contrasto con i programmi del CNEN. Meno logico, direi, è il comportamento dell'ENEL, che, condizionato da una visione aziendale di economicità di gestione, ha in pratica ostacolato le possibilità della formazione di un'industria nazionale capace di progettare e costruire impianti nucleari.

Ebbene, il partito socialista italiano si oppone con viva fermezza a questo stato di cose; va a questo punto avvertito che non è ultima delle ragioni la nostra solidarietà con il personale dipendente dal CNEN, da anni in agitazione, che denuncia i grandissimi errori di direzione aziendale e centrale. Solidarietà ovvia, naturale, che ha bisogno di una sola precisazione: e cioè che il mantenere lo stato di inadeguatezza normativa, salariale, organizzativa e burocratica, è uno dei mezzi per boicottare il CNEN. Il rifiuto, apparentemente senza giustificazione, di concludere l'attuale vertenza sindacale (che ha la sua origine nel fatto assurdo che da undici anni il personale del CNEN è senza regolamento), e l'incapacità di uscire da schemi burocratici ed autoritari possono svelare il vero obiettivo che, con la dequalificazione delle risorse umane del CNEN, è il connubio con le forze interessate a liquidare le capacità operative dell'ente nucleare.

Ci opponiamo a questo stato di cose, richiamando alla memoria del Parlamento il disegno di legge che il gruppo socialista ha

presentato al Senato il 1° ottobre 1968, sollecitandone l'approvazione proprio per eliminare le cause ostative alle prospettive di sviluppo del settore nucleare nelle sue tre componenti (ricerca, industria e mercato) riformando lo strumento che lo Stato ha nel settore, ossia il CNEN, per adeguare i fini istituzionali dell'ente ai compiti nuovi che l'esperienza, gli errori del passato, le esigenze, la logica stessa di una pianificazione democratica ed avanzata pongono.

Bisogna cominciare da un profondo rinnovamento delle strutture interne. Certo, quando il CNEN fu istituito, era abbastanza logico che sorgesse come ente di ricerca. Oggi l'esigenza primaria è quella di creare una efficiente industria nucleare nel nostro paese. Questo non diminuisce certamente il valore della ricerca scientifica, che anzi — a parere dei socialisti — va adeguata ai livelli degli altri paesi europei. Ma, proprio per il perseguimento di questo obiettivo, si avverte la necessità di collocare tali ricerche nel contesto dello sviluppo produttivo e di inquadrarle negli obiettivi della programmazione economica. Perciò è necessario — a parere dei socialisti — che l'ente nucleare sia abilitato a contribuire all'applicazione industriale dei risultati conseguenti alle sue ricerche attraverso la costituzione o la partecipazione diretta a società industriali, chiamando certamente il CIPE a valutare l'opportunità di tale contributo, al fine di armonizzare la necessità di rendere produttivi gli investimenti dedicati alla ricerca con gli obiettivi della programmazione.

A questo proposito va sottolineato che questo riferimento al CIPE assume un particolare valore proprio in relazione alla coerenza di scelte che si rendono necessarie da parte delle industrie manifatturiere, dell'ENEL ed ovviamente del CNEN.

Non possiamo pensare di approvare consistenti piani di spesa, sia per la ricerca tecnologica, sia per investimenti industriali, senza valutare la logica reciproca. Occorre, quindi, se non si vuole che la programmazione avvalli degli sprechi, che di fronte al Parlamento il Governo presenti non solo piani aziendali, ma precisi impegni, affinché questi rispondano alle indicazioni politiche di interesse più generale. Così deve essere chiaro che dobbiamo porci di fronte alla necessità di sapere fornire alle nostre industrie una capacità di essere presenti su un mercato internazionale non tramite le limitazioni di chi sfrutta licenze altrui. Una programmazione, quindi, che sappia far valere e utilizzare

le collaborazioni tra le varie componenti nazionali, anche come strumenti per fornire ai nostri prodotti la necessaria conferma di validità e per porre in grado l'industria nazionale di acquisire, sul mercato nazionale, quella capacità concorrenziale che può derivare dal legame tra investimento nel campo della ricerca e relative realizzazioni industriali.

Un esempio, in questo senso, del tutto poco convincente, è rappresentato da quella che sembra essere ancora una proposta di collaborazione internazionale per costruire rispettivamente in Francia e in Germania due reattori veloci di potenza con una sensibile partecipazione finanziaria dell'Italia.

Le esperienze comunitarie (vedi EURATOM) hanno già ampiamente dimostrato certi errori e, tra questi, proprio quanto sia velleitario e fallimentare il trascurare di impostare ed attuare propri piani di ricerca e sviluppo per affidarli alla buona volontà dei paesi ben più dotati. Su tali premesse si spiegano le altre modifiche alla struttura dell'ente, che vanno dalla eliminazione della figura del ministro-presidente, assolutamente inadeguata alle necessità operative, a quelle che riguardano il personale. Per esso i suggerimenti socialisti sono essenzialmente due: che venga stabilito un rapporto di dipendenza regolato dal diritto privato su base contrattuale collettiva e che sia consentita la partecipazione del personale alle decisioni dell'ente, con una presenza autonoma: esigenze queste che si legano alle particolari qualità del personale che deve essere sollecitato, per la peculiarità del suo apparato all'attività dell'ente, e corresponsabilizzarsi nel raggiungimento dei fini istituzionali dell'ente stesso, in un clima di assoluta libertà scientifica e di tutela della dignità del lavoro.

L'obiettivo finale della proposta socialista, direi, è di accrescere il grado di indipendenza del paese nella consapevolezza che dal colonialismo tecnologico derivano, certo, apparenti vantaggi immediati per l'economicità di logiche aziendalistiche ma anche pesanti prezzi che il nostro paese paga con l'asfissia, in prospettiva, della reale capacità competitiva del nostro apparato produttivo o che paga con l'ampliamento degli squilibri e nell'interno del paese e verso gli altri paesi.

Il partito socialista italiano reclama, per il raggiungimento di tali finalità, che lo Stato operi strettamente, attraverso il suo strumento operativo nel settore, rendendo la sua politica prioritaria, rispetto alle politiche settoriali, se si vogliono rendere effettivamente utilizzabili, nella logica della programmazione economica, tutte le risorse umane e strutturali possibili, sostenute da una nuova politica per la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico, adeguata alle necessità di crescita civile e democratica del paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 13,5.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO